

Prezzo degli abbonamenti... Anno XXXI

Prezzo delle inserzioni... Numero 125

Mercoledì 5 maggio - 1915 - Mercoledì 5 maggio

Numero 125

Procede l'offensiva austro-tedesca fra i Carpazi e l'alta Vistola
La flotta russa riprende il bombardamento dei forti del Bosforo

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

La situazione

Mentre i russi anche oggi si limitano a segnalare che sul fronte che va dalla Nida inferiore ai Carpazi...

novra dello Stato Maggiore germanico, mancano ancora, e probabilmente bisognerà attendere vari giorni, gli elementi per giudicarne.

periali hanno pronunciato nuovi attacchi in Fiandra e il bollettino germanico segnala l'espugnazione di varie località a nord e a sud di Ypres...

L'avanzata germanica nella Russia nord occidentale
La ferrovia Libau-Wilna tagliata

BERLINO 4, sera. - Il Lokal Anzeiger riceve da Tilsit i seguenti particolari sulla nuova offensiva tedesca in Russia:

Già da parecchie settimane furono lentamente inviate truppe verso le regioni di questo teatro della guerra e colonne del treno furono segretamente ripartite nei punti centrali delle future operazioni...

I forti turchi del Bosforo bombardati dalla flotta russa

PIETROGRADO 4, sera. - Il 2 corrente la flotta del Mar Nero ha energeticamente bombardato per parecchie ore le opere fortificate del Bosforo, e specialmente Fener, Karibidje, Filbaurne Bomiaukliman, il forte Kavaks superiore e il forte Kavaks inferiore...

In Francia e nel Belgio

I tedeschi segnalano notevoli progressi nella regione di Ypres

BERLINO 4, sera. - Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier generale in data di oggi: Nelle Fiandre abbiamo continuato i nostri attacchi da nord est con grande successo.

Tedeschi ed austriaci all'offensiva su tutto il fronte orientale

L'offensiva austro-tedesca nella Galizia occidentale

30.000 russi prigionieri

VIENNA 4, sera. - Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice: In fedele fraternità d'armi, le truppe alleate di Germania ed Austria Ungheria hanno riportato una nuova vittoria.

Scontri sul Niemen e sulla Bzura
Un successo dei russi sui Carpazi

PIETROGRADO 4, sera. - Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice: Ad ovest del Niemen il giorno 2 fu continuato il combattimento sul corso superiore del fiume Szeszuppe.

Sulla Bzura scaramucce più importanti vi furono presso il villaggio di Mistrzowitze. A cominciare dalla sera dell'1 sui fronte che va dalla Nida inferiore ai Carpazi nella regione di Gladyzow si sviluppò un'azione con grande accanimento.

Critiche russe alle esaltazioni dei bollettini tedeschi

PIETROGRADO 4, sera. - I giornali pubblicano: Le dimostrazioni dei tedeschi in varie località del nostro fronte sono improntate ad una certa ingenuità.

Presso la Pilica, fuori portata della nostra artiglieria, vedemmo arrivare elementi nemici forti di parecchi battaglioni. Non contentandosi più della gioia di tedeschi dei posti avanzati gridavano che avevano ricevuto rinforzi.

Come è stato sfondato il fronte russo

VIENNA 4, sera. - I corrispondenti particolari dei giornali scrivono che dopo il cannoneggiamento iniziato il primo maggio e alla mattina della domenica, un centinaio di cannoni incominciarono a dirigere il fuoco contro le posizioni russe sulla Biala lungo la strada fra Gorlice e Zborov.

Il viaggio dello Czar nella Russia meridionale

PIETROGRADO 4, sera. - L'imperatore ha continuato il suo viaggio nella Russia meridionale. Esso è arrivato a Tdjetze nella provincia dell'Orel ed ha visitato le grandi officine di Dreesk e i borghi operai dei villaggi vicini che erano riccamente decorati per la visita imperiale.

Nuovi attacchi russi respinti ad ovest del Niemen

BERLINO 4, sera. - Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier generale in data d'oggi: La cifra dei russi fatti prigionieri durante l'insanguinamento verso Mitau supera i quattromila.

Nei Dardanelli

Le truppe alleate ancora respinte secondo i turchi

La corazzata 'Agamemnon', colpita
COSTANTINOPOLI 4, sera. - Un comunicato dal Quartier Generale dice: Il nemico, per estendere la zona in cui si trova costretto a operare presso Arburnu, tentò oggi colla sua ala sinistra una nuova avanzata.

La lotta intorno a Midos

PARIGI 4, ore 21.30 - Il Daily Mail riceve da Atene: I turchi si sono trincerati nella penisola di Gallipoli in posizioni difese da numerosi ordigni di ferro.

Pel trasporto in Francia delle vittime del "Gambetta"

NIZZA MARITTIMA 4, ore 21. - E' qui giunta da Tolone la notizia che la signora Senès, vedova dell'ammiraglio comandante l'incrociatore corazzato Leone Gambetta, di pieno accordo con le vedove degli altri ufficiali defunti e inumati a Gastrignano nella terra d'Otranto, è decisa a recarsi con esse in quella città collettivamente per raccogliere i cadaveri dei loro cari perduti e trasportarli poi in Francia.

Progressi francesi nelle Argonne

PARIGI 4, sera - Il comunicato delle ore quindici dice: Un attacco tedesco si è verificato ieri sera a nord di Ypres sul fronte britannico. Esso è stato respinto.

Il bombardamento di Dunkerque descritto da un testimone oculare

Danni insignificanti
PARIGI 4, sera - Una corrispondenza da Dunkerque in data 27 aprile recita: I nostri nemici faranno certamente un grande rumore intorno agli avvenimenti svoltisi oggi stesso. Essi sono riusciti a bombardare Dunkerque per mezzo di cannoni di grandissima portata e di grossissimo calibro.

Scaramucce fra austriaci e serbi

NISCH 4, sera - Un comunicato in data 30 aprile dice: Nulla di importante da segnalare su tutto il fronte eccetto piccole scaramucce verso Tebia, nelle quali il nemico ha fatto uso di pale esplosive, e alcuni colpi di cannone scambiati presso Svititze sul Danubio.

gli elementi militari della guarnigione hanno avuto poco a soffrire, ma vi sono stati in alcune parti della città alcuni feriti fra gli imprudenti che si trovavano fuori e tra le persone che continuavano a trovarsi all'aperto. Essi sono stati colpiti da schegge di bombe alcune delle quali venivano lanciate a parecchie centinaia di metri di distanza. Stasera la città presenta la sua fisionomia consueta, e le vie sulle quattro hanno ripreso l'animazione usuale e la folla nelle grandi arterie vi scherza perfino. Ho scrutato molti visi, molti erano sorridenti, e la maggiore parte riflettevano qualche gravità, ma in nessuno si vedeva l'espansione di angoscia, ed al contrario si sentiva che nel cuore di tutti regnava la speranza del trionfo e la fiducia nella invincibile vittoria di domani. Con patriottismo e con animo fiero la popolazione di Dunkerque ha sopportato valorosamente questa prova come tutte le precedenti. I nostri avversari volevano prendere Dunkerque ad ogni costo, e più che mai il grande porto che essi ambiscono tende loro a sfuggire, ed essi volevano potersi vantare di averlo tenuto un istante sotto il fuoco dei loro cannoni. Non di un pollice di terreno essi hanno progredito: non vi è che questo che conta, e tutto il resto importa poco.

La guerra nel mare
Il comunicato tedesco sullo scontro nel Mare del Nord

BERLINO 4, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore navale dice: Nel pomeriggio dell'1 corrente un sottomarino tedesco fece affondare sibilando il cacciatorpediniere inglese Recruit presso il faro di Galloper. Lo stesso giorno si svolse presso il faro di Noord Hinder un combattimento fra due navi tedesche d'avanscoperta e alcuni vapori da pesca inglesi armati. Durante il combattimento un vapore da pesca inglese fu distrutto. Una divisione di cacciatorpediniere inglesi intervenne nel combattimento che terminò colla perdita delle nostre navi d'avanscoperta. L'ammiraglio inglese annuncia che la maggior parte dell'equipaggio fu salvata. Firmato: Il sottocapo di Stato Maggiore Navale: Behncke. (Stefani)

Il salvataggio dei marinai tedeschi

LONDRA 4, sera (ufficiale). — Dopo lo scontro di torpediniere di sabato scorso, gli inglesi fecero eroici sforzi per salvare i marinai tedeschi. Il luogotenente Martini si gettò perfino in mare per salvare un tedesco. Gli inglesi poterono così salvare due ufficiali e 44 marinai su un totale di 59 uomini. I prigionieri tedeschi dicono che avevano affondato un battello da pesca inglese e avevano salvato un tenente e due marinai. Interrogati sulla sorte dei prigionieri inglesi, i tedeschi risposero che il tempo stringeva. Bisogna concludere da questa risposta che il tenente e i due marinai perirono. (Stefani)

Nel Caucaso

Tentativo fallito dei turchi di prendere l'offensiva

PIETROGRADO 4, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice: Il primo corrente in direzione di Artvin respingemmo tentativi turchi di prendere l'offensiva. Nella regione di Khoy Dilman è impegnato un combattimento fra i turchi e le nostre truppe. Nelle altre parti del fronte nessun cambiamento. (Stefani)

La mobilitazione delle riserve nazionali reclamata da lord Kitchener

LONDRA 4, sera. — Il lord Mayor di New Castle annuncia che lord Kitchener lo ha pregato di convocare immediatamente le case di commercio all'ingrosso ed al minuto in vista di un'azione immediata per lasciare liberi tutti gli uomini da essere arruolati nell'esercito. Si è fatto intravedere da lord Mayor che la gravità della situazione esige la mobilitazione di tutte le risorse nazionali. (Stefani)

Una nuova corazzata svedese

Il discorso del Sovrano

STOCOLMA 4, sera. — Ha avuto luogo a Gothenborg il varo della corazzata Sverig alla presenza del Re, del principe Reale e della principessa sua consorte, dei membri della famiglia reale, dei ministri e dei presidenti delle due camere. La costruzione di questa nave da guerra è stata resa possibile dalla sottoscrizione nazionale che in cento giorni riscosse circa 20 milioni di franchi. Durante un banchetto offerto dalla città di Gothenborg in occasione del varo della corazzata Sverig, il Re ha pronunciato un importante discorso di cui ecco alcuni passi principali: «L'incendio mondiale che minaccia da tempo è al fine divenuto reale realtà. Finora noi abbiamo potuto tenere il nostro stato fuori dalla lotta, e spero ardentemente che ci sarà possibile di mantenerlo sino alla fine con l'aiuto dell'Omnipotente ma il pericolo per noi di essere trascinati nella guerra non è minore oggi che allo scoppio delle ostilità. Fino dal principio ho dovuto, nell'interesse della Patria, osservare come un sacro e santo dovere la stretta neutralità che è stata approvata dallo Stato. Terminato il Re ha esortato tutti i giovani a non fare nulla che possa aggravare la situazione del paese. (Stefani)

Le comunicazioni ferroviarie fra la Bulgaria e la Turchia

SOFIA 4, sera. — Una nota ufficiale a proposito della notizia di alcuni giornali di Sofia secondo la quale le comunicazioni ferroviarie fra la Bulgaria e la Turchia sono state sospese per un periodo indeterminato, dichiara che le comunicazioni non sono sospese, ma sono soltanto irregolari in seguito al dislocamento delle truppe turche ed alle disposizioni delle autorità militari turche le quali ritengono necessario che i treni viaggiatori circolino nel territorio turco di notte. (Stefani)

Parlamento degli arabi in Egitto contro i soldati australiani

CATANIA 4, sera. — Proveniente dall'Egitto è giunto il piroscalo Siracusano con numerosi profughi, in maggior parte russi e italiani. Essi affermano che in Egitto si è alla vigilia di una grande rivolta per colpa dei soldati australiani che giornalmente violentano ragazze e donne. L'elemento arabo è eccitato anche per le notizie dello sbarco degli alleati a Gallipoli. (Stefani)

Una protesta degli Stati Uniti

WASHINGTON 3, sera. — Il segretario di Stato per gli affari esteri Bryan ha presentato che sarà fatta una protesta formale circa il disarmamento del vapore Gulflicht. L'ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino Gerard sarà incaricato di chiedere al Governo tedesco informazioni su questo attentato, nonché sull'eventuale disarmamento effettuato da alcuni tedeschi durante il vapore americano. (Stefani)

Nuove ipotesi ed induzioni intorno alle decisioni del Governo

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

Chiacchiere e congettura

ROMA 4, sera (D.). — Dato lo stato di crescente nervosismo in cui il paese si trova in questi giorni, era facilmente prevedibile il fermento che avrebbe suscitato la deliberazione presa ieri mattina dal Consiglio dei Ministri; non può quindi destar meraviglia il succedersi e l'intensificarsi di commenti, di rilievi e di censure che nei giornali, nei circoli politici e nei pubblici ritrovi, non di Roma soltanto, si viene verificando, e cioè che si può dire che oggi di altro non si parli in tutta Italia che delle occulte ragioni che hanno spinto il Governo a non consentire a che il Re e il Presidente del Consiglio ed i Ministri militari intervenissero alla cerimonia di Quarto. Indubbiamente qualche cosa è sopravvenuto per indurre all'ultima ora il Consiglio dei Ministri, unanime, ad una decisione della quale ciascuno dei membri del Governo conosceva la gravità e facilmente poteva prevedere quanto avrebbe commosso l'opinione pubblica e qual vespaio di interpretazioni e di dicerie avrebbe sollevato. Oggi si insiste sulla versione che il discorso di Gabriele D'Annunzio, che avrebbe dovuto essere concordato col Governo parecchi giorni prima della data della cerimonia, fu invece tralasciato dal poeta, nonostante le insistenti richieste, fino alla vigilia della sua partenza da Parigi, e che il testo sia tale che non soltanto in esso vibra alta la nota del patriottismo, ma contiene accenti di sdegno contro l'Austria e frasi tali contro il vecchio imperatore austriaco, che non sarebbe possibile ascoltare in una cerimonia ufficiale senza venir meno a quel galateo diplomatico e politico che è doveroso, almeno finché la rottura dei rapporti italo-austriaci non sia avvenuta. L'impossibilità di modificare il discorso del D'Annunzio avrebbe reso necessaria l'estensione del Re e dei rappresentanti del Governo dalla cerimonia. Questa versione provoca osservazioni nel senso che, trattandosi di un uomo dai precedenti di Gabriele D'Annunzio, il Governo avrebbe dovuto cautelarsi meglio prima di impegnarsi e prima di impegnare il Re ad assistere alla cerimonia. Nelle conversazioni di stamane a Montecitorio c'era chi assicurava essere questo il solo motivo della rinuncia, ma c'era anche chi recisamente lo negava. Si escludeva recisamente però, anche dai meno benigni — e questo lo rileva stasera anche la Tribuna — che la decisione fosse dovuta a pressioni di qualche potenza straniera. Si riteneva pure — sempre secondo la Tribuna — che nessun fatto nuovo di politica internazionale potesse essere presentato fra sabato e lunedì, tale da modificare per sé solo la decisione presa in precedenza dal Governo.

La riapertura della Camera

La Tribuna non fa commenti. Si limita a rilevare la versione del discorso d'annunziano osservando che se essa corrisponde alla realtà il Governo non si sarebbe cautelato sufficientemente e che la procedura adottata per un avvenimento di tale importanza, sarebbe stata un po' ingenua e non abbastanza ponderata. Racconta poi lo stesso giornale le dicerie di Montecitorio, affermando che chi non credeva alle pressioni straniere, e tanto meno alla versione dannunziana, riteneva semplicemente che il Governo, essendosi accorto che la celebrazione di Quarto minacciava di uscire dalle linee che aveva fissato alla sua azione, avesse voluto — sia pure un po' in ritardo — ricondurla, e opinava per la riapertura normale della Camera.

«E' vero, diceva, che le giornate si seguono e non si rassomigliano, specialmente in questo periodo, ma il Governo ha fatto pubblicare il suo maggior esponente che il Consiglio dei ministri si era pure occupato della prossima convocazione della Camera e dell'ordine del giorno di questa, ed aveva conferito mandato di fiducia al Presidente del Consiglio per concordare in proposito col presidente della Camera. Non vi è nessuna ragione perchè la convocazione sia rinviata: anzi, si soggiungeva, poiché il Governo non andando a Quarto ha dimostrato di non voler commuovere eccessivamente l'opinione pubblica, tutto fa credere che la Camera sarà regolarmente convocata. C'era però ieri sera — aggiunge la stessa Tribuna — ed oggi a Montecitorio, chi riteneva il Consiglio dei ministri di ieri prelude a gravi decisioni. La Camera, aggiungevano certi deputati, non si riaprirà appunto perchè di questa sarà avvenuto un fatto nuovo della più alta importanza. Ma questo fatto neppure supprime che cosa questo fatto sarebbe stato precisamente. A questi colleghi si osservava da altri deputati che qualunque fatto nuovo di carattere decisivo avrebbe avuto per conseguenza la riapertura della Camera per l'approvazione dell'esercizio provvisorio e dei pieni poteri. D'altra parte fra sabato e domenica una decisione presa o conosciuta non poteva essere stata presa, e non ritiene probabile che una decisione possa intervenire troppo presto. Permaneva cioè, riguardando alla riapertura del Parlamento, la più grave incertezza. Si sapeva soltanto che non Salandra, che non il suo governo, e l'argomento col comm. Montalcino, direttore generale della segreteria della Camera.

Una scadenza improrogabile?

Ma più tardi, quando nel pomeriggio si è risapato della convocazione di un nuovo Consiglio dei ministri per domani 5 maggio alle ore 16, un'altra versione è corsa che ha trovato diffusione e anche un certo credito. Si diceva che nelle ultime attivissime conversazioni diplomatiche di giovedì sera, si era stato necessario stabilire un dato termine di tempo per una certa tiposta di capitale importanza per la decisione che dovrà poi prendere il Governo italiano. E questo termine di tempo, assolutamente improrogabile, scadebbe precisamente nella giornata di domani. Donde la necessità che il Re, il capo del Governo ed i ministri militari non si muovano in detto giorno da Roma. E non si sarebbe voluta prorogare la data della cerimonia di Quarto perchè ciò avrebbe dato luogo ad interpretazioni anche più arbitrarie di quelle cui dà luogo l'assenza del Re e dei Ministri, mentre più significativamente è invece, per la piega che hanno preso gli avvenimenti, il fatto che la cerimonia si svolga in tutto il suo programma e assuma anzi, perduta il carattere di ufficiosità, quel maggior colorito e quella maggior vivacità che la presenza del Re e dei Ministri non avrebbe consentito. Ciò che si conferma da ogni parte e nel modo più assoluto è che la linea di condotta del Governo rimane immutata. La questione o meno dell'intervento del Re, si dice, diventa una questione di dettaglio; ma la posizione dell'Italia dinanzi al conflitto europeo è sempre quella, e le direttive e il piano di azione del Governo sono sempre per il conseguimento delle aspirazioni nazionali, per la tutela dei maggiori interessi del Paese. E si ripete e si conferma che i fatti daranno presto ragione a quelli che non sentono nemmeno la fiducia nella azione del Governo responsabile e nei destini del Paese per lo stato fatto che il Re e i ministri non vanno più a Quarto. Certo l'on. Salandra e i suoi colleghi di gabinetto mostrano una serenità d'animo rassicurante che è ritenuta come una prova che essi hanno agito ed agiscono ponderatamente, mirando ad un unico scopo. Quale sarà il fatto che potrà sopravvivere in breve termine di tempo? Ormai il dilemma è chiaro: o si annunzierà che l'Austria ha ceduto su tutti i punti nei quali il Governo italiano si mantiene irremovibile, o si annuncerà la necessità dell'intervento a fianco della Triplice Intesa. E' sempre opinione generale però, anche fra gli intimi del governo, che l'intervento sia ormai inevitabile e che l'annunzio ritardi soltanto perchè non ancora l'accordo intervenuto con la Potenza della Triplice Intesa, dopo il fallimento della missione Billow, ha avuto la necessaria sanzione per divenire un fatto compiuto.

Per i neutralisti

L'idea Nazionale, in una nota che si intitola: «Dicerie e realtà»; riferisce anch'essa la versione relativa alla vivacità del testo dannunziano; dice però che il D'Annunzio, oltre che un grande poeta, è un uomo fornito di sentimento nazionale ed è semplicemente un uomo di tatto. Parlando senza la presenza del Re e dei ministri potrà forse dare libero corso alle sue parole; ma se fosse stato altrimenti, egli non avrebbe potuto rendersi conto della necessità che la solenne cerimonia assumesse il carattere della più severa austerità, anche per essere più solenne e ideale. L'inaugurazione del monumento dei Mille a Quarto può elevarsi alla sua massima significazione e presentarsi nell'animo del poeta come un rito nazionale in cui il più glorioso passato e l'avvenire imminente si congiungano e avere del rito tutto il carattere sacro, severo e austero, di assoluta nobiltà. Il foglio nazionalista prosegue poi così: «Altrimenti possiamo attestare che dal comunicato governativo di ieri non hanno ragione di esser così ossequiosi, e che il loro favorevole i signori neutralisti di ogni genere e specie, trandone qualcosa su un successo delle trattative italo-austriache in corso nel nome di Billow o di Giolitti. Essi non riescono a non a mostrare la loro impennatura, la loro concupiscenza di avere causa vinta, che poi sarebbe la causa italiana completamente perduta. Si calano i neutralisti una buona volta, e aspettino. «Così crediamo indegno di un italiano perdere tempo a sfatare l'altra diceria che il Governo abbia ceduto a pressioni ed a minacce della Germania. Non sappiamo se anche ciò rientri nelle aspirazioni e nei programmi dei neutralisti; certo non merita il conto che si ripete che è falso. «Piuttosto è da considerare che in questi giorni ormai il nostro paese è in un'incertezza nuova sulla sua situazione internazionale. Può sorgere quindi il dubbio di ora in ora la necessità di una azione del Governo la quale, qualunque sia e a qualunque scadenza, non sia in grado di essere veramente sommaria e decisa, seguendo una linea diretta, schietta, fuori da ogni sorta di contingenza e di incertezze, per così dire, dell'imprevisto. Abbiamo detto a quattro scopi rivolvi per usare una delle frasi normali: ma noi siamo sicuri che la azione del Governo è diretta in questo momento ad uno scopo solo: quello che abbiamo sempre sostenuto per la salute e la grandezza dell'Italia».

Nuove fantasie inglesi sull'intervento italiano

LONDRA 4, ore 21.30 — Il corrispondente della Morning Post invia al suo giornale alcune notizie di indole militare che non posso trasmettervi aggiungendo che la popolazione italiana non manifesta alcun entusiasmo per la guerra che è accettata al massimo come un concetto di relativa fatalità. «E' però indubbio — continua il corrispondente — che il popolo italiano rimarrà unito e compatto di fronte al nemico. Non vi è timore di un tentativo da parte della maggioranza giolittiana in Parlamento per rovesciare l'attuale gabinetto. Giolitti può in qualche modo giovare alla causa e ottenere una vittoria diplomatica sull'Austria. Egli può far ciò poiché le sue risorse sono innumerevoli. Il dottor Dillon scrivendo nel Daily Telegraph insiste più che mai sul concetto che l'intervento dell'Italia è certo, se pure non è prevedibile che la rottura degli imperi centrali avvenga durante questa settimana. Il Dillon aggiunge che nessun accordo è stato finora concluso colla Triplice Intesa. Egli aggiunge che ha avuto notizia da fonte certa secondo la quale il Ministero degli Esteri russo e la Consulta vedono chiaramente la loro via per una soddisfacente soluzione del problema asiatico. «Il Dillon, senza fare alcuna allusione al problema Adriatico, dà infine lo schema di quanto l'Italia dovrebbe ottenere in seguito alla sua guerra: ratifiche di frontiera marittime e terrestri, per rendere strategicamente sostenibile la sua posizione, garanzie nel Mediterraneo per provvedere adeguatamente alla situazione in Libia, che è ambigua, ecc. ecc.

Il Congresso dei Postelegrafici in Ancona

ANCONA 4, ore 20 — Alle ore 10.15 si è aperta la seduta della terza giornata dei lavori congressuali. I congressisti sono al completo. A tutti preme la questione della struttura e dell'azione di classe e su tale problema la discussione è stata, come vi dicevo ieri, lunga. Presiede l'on. Campanozzi. Parla Caravella di Macerata sulla struttura. E' un unitario. Riprende quindi la parola il Gardenghi a difesa della tesi sui sindacati e sulle direttive che devono ispirare l'azione di classe. Dice che le due sezioni di Milano e di Torino decidono nella votazione in quanto esse da sole rappresentano la maggioranza dei voti del Congresso. Da notarsi che nella votazione il criterio di votare non per individui, ma per rappresentanti. E il dott. Gardenghi rileva come un rappresentante di Torino (Bergia) abbia aderito agli altri con lettera, che egli conserva, la tesi Gardenghi-Kolitzek e viene poi a votare contro. Riprende quindi la parola il Gardenghi a difesa della tesi sui sindacati e sulle direttive che devono ispirare l'azione di classe. Dice che le due sezioni di Milano e di Torino decidono nella votazione in quanto esse da sole rappresentano la maggioranza dei voti del Congresso. Da notarsi che nella votazione il criterio di votare non per individui, ma per rappresentanti. E il dott. Gardenghi rileva come un rappresentante di Torino (Bergia) abbia aderito agli altri con lettera, che egli conserva, la tesi Gardenghi-Kolitzek e viene poi a votare contro. Riprende quindi la parola il Gardenghi a difesa della tesi sui sindacati e sulle direttive che devono ispirare l'azione di classe. Dice che le due sezioni di Milano e di Torino decidono nella votazione in quanto esse da sole rappresentano la maggioranza dei voti del Congresso. Da notarsi che nella votazione il criterio di votare non per individui, ma per rappresentanti. E il dott. Gardenghi rileva come un rappresentante di Torino (Bergia) abbia aderito agli altri con lettera, che egli conserva, la tesi Gardenghi-Kolitzek e viene poi a votare contro.

Dichiarazioni di Pasie alla Scupcina serba sulle trattative dell'Italia

NISCH 28 aprile (ritardato). — Rispondendo ad analoghe interrogazioni del deputato Draja Parowich, il presidente del consiglio Pasie ha dichiarato nella seduta della Scupcina di non aver ancora conferma ufficiale delle voci di negoziati fra l'Italia ed i vari gruppi di Polenze e di non sapere fino a qual punto esse siano fondate. Soggiunge che spesso false voci simili sono lanciate allo scopo di provocare una discussione o di sondare l'opinione di alcuni circoli. Confida che l'Italia non abbandonerà i principi di nazionalità ai quali deve la sua unità e che nell'azione sua farà in modo che non risulti alcuna discordia fra gli interessi italiani e quelli jugo-slavi, serbo-croati e sloveni. Vi sono in Italia grandi e prudenti uomini di stato che sapranno giudicare che l'amicizia e la concordia fra i popoli italiani e serbo-croato-sloveni non può che giovare ad entrambi e creare fra loro relazioni più strette, commerci più sviluppati e una maggiore amicizia (applausi). (Stefani)

L'attività diplomatica alla Consulta

ROMA 4, ore 22. — Durante la giornata si è stato un intenso scambio di fuggiti telegrammi fra la Consulta e Parigi e Londra. L'on. Salandra si è recato alla Consulta dopo le 16 ed è rimasto in colloquio col ministro. Sono per oltre un'ora. Alle 17.30 sono giunti alla Consulta il consigliere dell'ambasciata di Francia. Poco dopo è arrivato l'ambasciatore Barrère che si è trattenuto con Salandra sino alle 18. Nel pomeriggio l'on. Martini si è recato al ministero di Ruffa e un consigliere del ministero di Ruffa e un ungo colloquio col generale Zupelli.

Tutti i congedi militari sospesi fino al 30 giugno

ROMA 4, ore 21. — Il Giornale Militare Ufficiale pubblica il regio decreto col quale, su proposta del ministro della Guerra, è concessa la facoltà di sospendere qualsiasi licenziamento dalle armi di ufficiali in congedo o in servizio di prima nomina, o richiamati temporaneamente e qualsiasi congedamento di sotto ufficiali, di militari di truppa e di sottufficiali, per infermità o per licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre 1912, N. 922. Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. In applicazione del detto decreto il ministro della Guerra ha disposto che sino al 30 giugno 1915 rimane sospeso qualsiasi congedamento di sotto ufficiali e di militari di truppa, esclusi soltanto i casi di collocamento e riposo per infermità e di licenziamento di riserva, per infermità o da riforma. Per il maggiore periodo di servizio militare gli ufficiali e i militari di truppa trattenuti alle armi e che sono anche impiegati civili dello Stato sono considerati in servizio di riserva, con perdita di stipendio con decesso alle disposizioni dell'articolo 20 del testo unico degli statuti degli impiegati civili approvato con regio decreto 23 novembre

# Alla vigilia della solenne cerimonia di Quarto

## Il monumento di Eugenio Baroni

I reduci delle battaglie desideravano anche loro la colonna romana colla vittoria alata sul capitello; una copia della colonna Traiana, un ricordo della romanità veduto attraverso le ultime fiamme della Rivoluzione francese. Era l'unico simbolo, oggi vieto, che i buoni romantici e gli eroi desideravano di innalzare sullo scoglio fatidico in ricordo al posteri della impresa mitica, sicuri di continuare la tradizione romana delle cui virtù essi furono nutriti spiritualmente. Ma la vittoria alata, caduta nella consuetudine della mediocre produzione decorativa della piazza fino alla modesta torta artistica del confettiere patriota, non poteva essere più il tema rigido per il monumento che doveva rinnovare sulla spiaggia di Quarto il mito dei novelli Argonauti: gli artisti chiesero ripetutamente libertà e la libertà fu data.

Il concorso fu la prova luminosa dell'arte e vecchia espressione artistica del monumento commemorativo di una epopea. Le colonne furono poche, e non belle: furono l'opera di coloro che tentavano l'idea fissa dei promotori, che l'intelligenza dei giudici. Gli altri concorrenti consacrarono al leone una grande ammirazione, ricordando un po' troppo il nobile, ma ormai troppo celebre esempio del monumento di Waterloo, per essere rinnovati; altri ancora ebbero visioni civiche o romantiche ispirate all'arte di Bistolfi e di Bazzano. L'arte, o meglio — per adoperare una parola antica che indica un po' il plagio — la scuola dei migliori maestri della seconda metà del secolo XIX era rappresentata in quel concorso ove mancavano gli artisti maggiori e non ci faceva di certo una brillante figura. L'opera di Eugenio Baroni contrastava fortemente fra tutta la opera comune, come idea ed espressione artistica. La scelta non era difficile e prima dei giudici i concorrenti l'intuirono e le battaglie si accesero vivaci per interessi e clientele contro il bozzetto che emergeva dalla mediocrità.

E bene ricordare oggi, ad opera compiuta, alcune delle osservazioni più ostili il poiché esse rappresentano la critica più spietata non solo dell'esteta, ma quella raffinata dell'artista.

Eugenio Baroni non ha fatto un monumento al Mille colla leggendaria camicia rossa e un Garibaldi col non meno leggendario «punch» e quel berrettino che ricorda nella sua rotonda forma il berretto dei nostri nonni. La camicia rossa dei garibaldini, come le braghe dei soldati francesi, da quelle degli altri semplici mortali, è distinta dalle altre camicie, flosce dal colore di fiamma, di sangue; nota cromatica che non si può notare nel bronzo e nella pietra malgrado tutti i tentativi, pietosamente e fortunatamente falliti, dell'arte impressionistica scultorea. La scultura è forma e non colore. Degli egizi a noi si ricordi che ci sono anche dei tentativi impressionistici nella piccola scultura greca — gli statuari fecero della forma e quando vollero mettervi del colore francamente o ingenuamente discesero sulle loro statue le materie coloranti. La divisa poteva essere usata anche in un monumento come quello, ma con quale verità storica, se da tutte le parti dell'Italia affluirono nella rada di Quarto gli eroi nei loro umili abiti di borghesi? E la poesia che parla a noi delle fiamme di fuoco e di sangue, che attraversa il Tirreno per approdare in Sicilia; è la poesia che non si cura di verità storica, di forma, ma è pura visione di anime in uno stato di grazia. Alla poesia affidò il Baroni il suo genio nel commemorare con tutto il suo cuore l'epopea italiana, e con anima d'italiano vide la consacrazione solenne di un mito che si rinnova vide un'ara nazionale la cui fiamma consacra perennemente le aspirazioni di coloro che partendo cantarono le prime note dell'inno fatidico, dell'inno che vivrà in eterno, come una prece italiana, dell'inno che essi, guidati da una vittoria, risorgendo dai feretri e dalla pace dei cimiteri ripetono eternamente nella marina sacra alle loro gesta. Si comprende quindi che non si può immaginare il risorgere delle virtù civili che furono comuni a tutti i Mille, con tenute di braghe, di giubbe, di gilette, di cinturini, col fucile e la balonetta innastata nel grido della vittoria.

Ricordiamo in questo momento un'opera opera dedicata all'epopea nazionale francese, «Marsigliese» di Rude; lo scultore non pensò di mettere punto gli abiti dell'89 — eppure si poteva — ai suoi personaggi; ma si riface alle pure origini guerresche della sua terra, agli antichi figli della Gallia, e, sopra il guerriero, urla il genio della guerra, il bellico ritornello del canto di battaglia.

Le anime generose che diedero il loro sangue per una nobile impresa dovevano essere rappresentate nello splendore della loro bellezza, senza armi che sminuivano la nobiltà dei sentimenti e la loro potenza vittoriosa. Così pure nei sarcofagi antichi, come nelle icone medioevali, spesso il Santo combatté e vinse colla sua bellezza, colla sua divinità, senza aiuto di armi che parino il petto suo generoso. Ma Garibaldi è nudo.

Coloro che hanno fatto qualche studio d'arte, e conoscono il Napoleone di Canova, togliendo dal blocco e dal viluppo di eroi il solo Duce hanno fatto l'immediato raffronto tra le due opere che ci distanziano di un secolo e provengono da due momenti storici assolutamente diversi, quantunque generati dalla stessa amore del mondo classico. Il primo semplicemente formale, il secondo essenzialmente ideale e più vicino allo spirito informativo dell'arte greca. Napoleone I è un Apollo colla testa dell'imperatore alquanto romanizzata; è un'opera cesareo; un complimento servile di cortigiano in quel tempo in cui anche gli oggetti più

umili assumevano, in onore del nuovo impero, anche gli aspetti di quelli dello Impero di Cesare Augusto.

Il Garibaldi di Baroni è invece l'uomo bello e forte, quale tutti noi vediamo, colla nostra mente. L'uomo che vince non è un debole, è apollineo, ma saldo di muscoli. Ha le mani che distruggono, ma che sono anche abitate al lavoro rude dei campi; ha la figura di colui che conosce il giusto valore dei pesi fisici e morali e di colui che li misura. Qualunque Garibaldi preso fuori dai caratteri che la fantasia popolare ha creato per il suo Eroe — il popolo è dei forti — non può esistere oggi che non pretendiamo più di fare il ritratto dal vero dell'Eroe. E' nudo perchè si presuppone che ridestandosi anche egli nella solenne commemorazione colle generose aspirazioni che la vittoria eterna conduce, non abbia né confini di tempo e di spazio; è la gioventù eterna sfiorante, l'italica gioventù dal petto ampio e generoso che non respira sotto le pieghe del «punch» come giustamente nei monumenti dedicati al solo Eroe, ma al sole e all'aria, nella pugna, nella vittoria, nell'anelito supremo della morte e della bellezza che non ammette in tanta idealità né camice né mantelli né papalina.

Garibaldi è nudo, non per una stranezza o per un plagio; ma perchè naturalmente in scultura dove mancano i mezzi cromatici si doveva rappresentare l'uomo che appare attraverso la fantasia popolare colla visione pagana di un semidio. Mettete il «punch», vestite Garibaldi, e vedrete spegnersi immediatamente la pura fiamma che anima la composizione.

La vittoria solleva i morti eroi, li fa rivivere. Essi si destano dal sonno mortale in attitudine generosa, tumultuano attorno al loro Duce che, nella posizione serena di colui che conosce la lotta e sa dove si deve colpire, guardando lontano, calmo, misura lo sforzo della vittoria. Attorno alla sua figura che ferma tutto il movimento delle masse, si radunano tutte le linee che dai quattro punti della piramide salgono alle figure degli Eroi, alla fiammella della vittoria e si riposano sul suo capo di Nazzareno. Non perdersi più altre parole nella descrizione.

Se il monumento appare perfetto nella sua corrispondenza tra forma e idea, senza che ci sia alcuna parte che per debolezza formale tradisca lo sforzo della grande impresa lo si deve alla rigida proporzione che il Baroni ha seguito nell'opera; dal modello cavò, studiando dal vero le singole figure in tutta la loro forma, poi riprese il modello in grande e infine nel modello grande a naturale rifecce tutto il lavoro lasciando nel gesso la nervosa impronta della sua mano, modificando tutte quelle deficienze che non appaiono nei piccoli modelli, ma che in grande si vedono aumentando la grandiosità delle linee e trattando con una tecnica semplice, ma sobria, tutta il gruppo quasi che fosse nato allora nelle gigantesche sue dimensioni dalle sue mani.

L'opera quindi è tecnicamente perfetta; rivela una nuova maniera di modellatura; un temperamento nuovo e forte; è molto lontana dalla comune lavorazione del marmo o del bronzo, di carattere veritiero o accademico; ma si riallaccia alle più pure fonti dell'arte italiana e a quelle dell'arte greca. Anche la tecnica è consona all'idea espressa nel monumento e forma di questo monumento un'opera classica, dando il vero significato a questa parola, il significato di manifestazione perfetta.

Il monumento di Eugenio Baroni rappresenta quindi nell'arte italiana il primo monumento nazionale in cui tutto il popolo si possa specchiare nelle più belle sue generose aspirazioni e virtù. Gli scultori avevano fatto di Garibaldi, una specie di figura regale, seguendo la formula di questo genere di scultura, ai cui piedi si poneva spesso un leone e qualche volta anche un garibaldino sull'attenti, come nei monumenti consacrati al Re l'elemento popolare era lontano come gli schiavi da l'Imperatore. Si perpeguava l'eterno ritratto del Duce nella sua varietà: a piedi, a cavallo, in attitudine di pace e di guerra, indicando ad un esercito di assenti di andare a prendere un nemico ipotetico che molte volte era rappresentato nella sua realtà da qualche insegna infissa nei muri dei palazzi che riguardavano la piazza in cui era collocato il monumento. Ma il popolo che aveva fatto col suo sangue tutta la storia di Garibaldi, come quella del regno d'Italia non esisteva mai. Nel monumento di Baroni esso si unisce col l'Eroe senza gradi intermedi di protocollo, anzi è esso che tumultua attorno alla sua figura di attesa.

Il primo monumento della nazione è quello che si inaugura oggi nel piccolo comune di Quarto consacrato ai Mille.

## D'Annunzio passa per Torino

TORINO 4, ore 21,30. — Col diretto di Parigi è giunto oggi a Torino Gabriele D'Annunzio il quale si reca a Quarto per pronunciare la sua orazione in onore dei Mille.

D'Annunzio viaggiava insieme a Peppino e a Ricciotti Garibaldi e al senatore Gustavo Rivet. Egli era stato già salutato a Bardonecchia dalle rappresentanze di Genova e di Quarto, andate espressamente ad incontrarlo.

Alla stazione di Porta Nuova, approfittando della breve fermata del treno, si erano recati ad ossequiare il poeta alcuni ammiratori. D'Annunzio proseguì poco dopo per Genova.



Il monumento. La stele-ricordo che sorge sul punto ove si imbarcarono i Mille. Gli ultimi lavori. Lo scultore.

## Il quartier generale della spedizione dei Mille

«La sera del 15 aprile del 1860, che cadeva di domenica, sullo stradone che conduce alla villa, allora degli Spinola, ora del Cosci, e che, per la tinta dei suoi muri, chiamavasi il palazzo giallo, avanzava una carrozza a due cavalli. Alla finestra erano Augusto Vecchi e suo figlio Vittorio. Un uomo mise il capo fuori dallo sportello e salutò colla mano.

«E' il Generale — esclamò il figlio.

«Vado a riceverlo — rispose il padre.

Ed in battellone furono ambedue a piè della scala.

Scese di carrozza il Generale, tutto vestito di nero, salvo i pantaloni grigi di panno da soldato italiano. Stringendo la mano ai due accorsi, volse la parola larga e affettuosa al suo antico ufficiale d'ordinanza di Roma.

«Buona sera, Vecchi. Vengo, come Cristo, a trovare i miei apostoli, ed ho scelto questa volta il più ricco.

Augusto Vecchi rispose col garbo riso che gli era consueto.

«Perdio, Generale, con piacere immenso.

Due signori accompagnavano Garibaldi. I quattro adulti si chiusero in una stanza e discorsero a lungo...»

Così Augusto Vittorio Vecchi nel suo libro «La vita e le gesta di Giuseppe Garibaldi».

In quella villa rimase il Generale fino al 5 maggio, per venti giorni, che egli rammentò poi fra i più cari della sua vita.

In quella villa fu decisa e preparata la spedizione dei Mille e fondata virtualmente l'unità d'Italia.

Conviene quindi parlarne il giorno in cui si esalta il fatto e si traggono gli auspici per la Patria.

Quante visioni, quante memorie, quanti sogni di bellezza e di gloria suscitano quelle mura!

La spedizione dei Mille doveva essere il principio di una guerra di liberazione, o meglio, d'integrazione: francata la Sicilia e risalita su su la penisola fino a Roma, le rosse falangi dovevano unirsi ai Regi e accorrere insieme alla liberazione del Veneto. — Anche di quelle terre che l'Austria tuttora tiene e opprime.

Quale sogno meraviglioso! Perciò il Generale, fino dal 5 maggio scriveva a Bertani, e la stampa di Genova divulgava, che l'Italia libera d'oggi, in luogo di centomila soldati, deve armare cinquecentomila... Con tale esercito l'Italia non avrà più bisogno di padroni stranieri, che se la mangiano a poco a poco, col pretesto di liberarla.

La furono Crispi, Bixio, Medici, Bertani, La Masa, Sirtori, Turri, Nullo, Menotti Garibaldi, Missori, l'Adelaide Catrol con due figli — Enrico e Benedetto — Montanari, Bandi, Mosto, Elia, Rossi, Fruscianti, Gusmaroli, Schiaffino — alferi dei Mille — e La Farina — messo di Cavour — e non vi mancò, occultamente, o per interposta persona, il prete di Quarto, spia dei Borboni.

Era il quartier generale dei congiurati. Attorno la Polizia di Genova vigilava.

La spedizione era stata decisa per il 28 aprile, ma le notizie che vennero all'ultimo momento da Malta ne dissuasero l'attuazione; anzi il disegno sembrava tramontato per sempre e il bel sogno svanito. «La mattina del 27 aprile — dice il Bandi — giunse una lettera del Fabrizi, il quale annunciava da Malta essere spenta del tutto l'insurrezione siciliana, e non rimaneva alcun vestigio, tranne qualche banda di fuggiaschi, che s'aggirovano per le montagne. Soggiungeva quella lettera che sarebbe stata impresa temeraria e funesta il voler tentare uno sbarco nell'isola,

che, atterrita dalla ferocia dei borbonici vittoriosi, non avrebbe secondato gagliardamente l'audacia di pochi aristocratici». Garibaldi tronchò ogni cosa e licenziò i volontari, che in numero di 600 circa si trovavano già a Genova e avevano convegnato allo albergo «del Raschignano», in piazza Caricamento, che esiste ancora, ma non conserva vestigia, né memorie del tempo. Immaginare il dolore di Garibaldi è de' suoi! «Villa Spinola, dice il Bandi, si ridusse in brevi istanti un camposanto, e la cena, quella sera, parve un funerale». Garibaldi era più che mai pensoso e non diceva che qualche parola tronca; gli altri erano muti ed avevano le lagrime agli occhi. A Genova i volontari furono percossi come dal fulmine: alcuni parlarono perfino di vita e di paura... i mazziniani soffiavano nel fuoco. Vane furono le preghiere, le esortazioni, le insistenze di Crispi, di Bixio, e dei sicilliani specialmente, vane le suppliche dei volontari; il Generale aveva deciso di non partire, ed egli, che ascoltava tutto e tutti, ma nella cosa gravi seguiva poi il suo consiglio, aveva scritto la sera stessa del 27 la lettera che segue al Fauché, Direttore della Compagnia Rubattino, col quale aveva già trattato, fino dal 9 aprile, per il trasporto dei volontari in Sicilia:

«Carissimo amico,

Mi potreste fare il favore di farmi lasciare sull'isola di Santa Maria dal vapore che parte mercoledì per Porto Torres? Oppure vi è qualche vapore straordinario per la Maddalena? Di qualunque cosa vi sarà riconoscente il Vostro

G. Garibaldi».

E fu fortuna che la spedizione non si facesse allora. Cinquecento volontari si dimostrarono poi del tutto insufficienti all'impresa. I sicilliani volevano partire ugualmente con La Masa... Ma due giorni dopo, il 29, giunsero notizie favorevoli di Sicilia: si diceva che l'insurrezione si era propagata, che Marsala era già in potere dei ribelli, che le città erano in fiamme. Già il 26 marzo Rosolino Pilo e Corrao, sicilliani, erano partiti da Cornigliano ligure sopra una tartana ed erano sbarcati in Sicilia il 10 aprile. Scopo della loro missione era di correre l'isola, d'incitare il popolo, di non impegnarsi in combattimenti, ma di moltiplicarli qua e là. Essi adempirono il loro compito e le notizie che mandavano erano propizie. Garibaldi meditò un po', poi, alzandosi bruscamente, proruppe: «preparate tutto, andremo in Sicilia».

L'epopea incominciò.

Bixio lo stesso giorno 29 scrisse da Villa Spinola a Fauché:

«Stg. Fauché,

Ho bisogno di vederla, le notizie sono buone e ritorniamo all'affare».

I volontari affluivano: Villa Spinola era tutta in festa. La sera dopo — anniversario della vittoria di Roma del '49 contro i francesi — una sala della villa era tutta adorna di festoni di lauro, la mensa era piena di fiori, e vi si vedeva nel mezzo un bel trofeo, sormontato da una bomba, tutta irrugginita, su cui si leggeva scritto: un bacio della Francia all'Italia! Una signora al pianoforte suonava l'inno di Mameli... Così si preparavano allora alla guerra di liberazione.

La polizia vigilava.

I giorni che seguirono furono più che mai di intensa preparazione. A villa Spinola fu un andirivieni continuo di persone e il Generale non quietava. Uno di quei giorni «due uomini valicarono il

cancello della villa: erano sacerdoti, poverosi, stanchi, recanti sui volti e sulle persone le tracce di un lungo ed aspro cammino. I congiurati — che tali erano gli abitatori consueti del palazzo giallo — temevano qualcuno attentasse alla vita del Generale, si che chiunque giungeva era interrogato.

Alle usate domande del Vecchi risposero in dialetto (che subito non fu compreso) com'essi fossero del Tirolo, là dove il favellare italiano termina ed il tedesco incomincia; come fossero giunti a piedi, e lemosinando lungo la via, perchè avevano udito che Garibaldi voleva far la guerra. Avevano lagrime nella voce; Vecchi esitava, sospettando qualche tranello, tanto più che essi chiedevano di vedere il Generale. Ma questi uscì da una stanza, grave, sorridente e tranquillo, come coloro cui il fato riserva la prossima vittoria. Essi buttarono in terra ginocchioni, come pellegrini giunti di fronte al simulacro del Dio temuto ed adorato. Garibaldi chiese loro donda venissero, ed ascoltò l'ingenuo racconto di quel loro viaggio; il confortò e volle fossero immediatamente soccorsi di denaro e di abiti: furono dei Mille».

La sera del 4 maggio il Generale ricevette a Villa Spinola il La Farina, inviato di Cavour, ed ebbe da lui, oltre che le assicurazioni del Conte, ottomila lire della cassetta privata di questo.

«Quando dallo stradone della Villa Spinola scendano al lido di Quarto molti uomini — disse il La Farina al Vecchi, nel congedarsi — le vedete correranno a Genova a domandare man forte e nuovi e più perentori ordini: nel frattempo imbarcatevi...».

La partenza era stata decisa per le 9 della sera del 5; la via brulicava di gente; volontari, manne, babbì, fratelli, sorelle, e bacì e abbracci e singhiozzi e fiori: il cielo era limpido come mai; alle 8 e mezza il Generale uscì da Villa Spinola, e...

...al collo leonino avvoltost il poncio, la spada di Roma alta sul lomero bilanciando,

venne su la via, passò a capo scoperto fra la gente che ammirava e taceva, e s'imbarcò. Dietro di lui i volontari e le casse di «libri» — le armi — tolte dalla scuderia della villa. Alle 3 e mezza del 6 gli argonauti salparono.

Questa la storia frammentaria di villa Spinola, che preme ricordare ed esaltare il giorno in cui si inaugura, sullo scoglio di Quarto, il monumento ai Mille. Essa stessa è un monumento, che parla a chi la interroghi, a chi evochi i ricordi, a chi la animi nel suo pensiero. Quante ansie, quante speranze, quanti dolori, quanta virtù di sacrificio e quanta ineffabile gioia fra quelle mura. L'atto più audace e temerario che la storia registri si decise là dentro: e là si fondò virtualmente — lo ripeto — l'unità d'Italia. Io vorrei che quello fosse il Monumento della Patria. E vorrei anche che il popolo specialmente, quello che fu assente in gran parte dall'impresa e dalle guerre dell'indipendenza, leggesse le pagine di quella storia, in luogo di isterilirsi il cuore e di avvelenarsi lo spirito, si che si formasse una anima e non fosse assente, e peggio, contrario, ora. «Così noi potremmo sperare che nei giorni dei pericoli e delle prove — e sono per avventura prossimi e grandi — l'ombra del Generale torni cavalcando alla fronte dei nostri eserciti e ci guidi ancora alla vittoria e alla gloria».

FRANCESCO CAVAZZI

Una riesumazione d'attualità

## Il testamento dei compagni di Pisacane

ROMA 4, sera — Dal periodico «Pensiero e Azione» del 15 settembre 1850, che Mazzini pubblicava a Londra, viene ora riesumato il testamento dei marinai liguri e anconetani che furono compagni di Pisacane nella spedizione che da lui prese nome.

E' interessante riprodurla nel suo testo: «I marinai liguri ai fratelli d'Italia! Noi parliamo. Parliamo non allettati da quelle speranze di guadagno e di gloria che spingevano i padri nostri a portare la croce rossa di Genova in Africa e in Asia e a fare del Mediterraneo, il mare nostrum. Parliamo, non costretti da invasioni straniere o crudeli tiranniche devastazioni, a lasciare il suolo nativo per cercare altrove un asilo alle nostre famiglie e alle nostre credenze.

Cittadini di uno stato comparativamente sicuro in Italia vivevano su le nostre navi e nelle nostre case, senza temere che lo sgarbo del tiranno venisse a toglierli ai nostri bambini o a rapire i figli nostri a noi. E tuttavia non ci sentivamo liberi e felici.

Dal nord e dal sud ci giungeva il pianto e il fremito di gente schiava e martirizzata. E quel fremito e quei lamenti avevano una causa ignota a noi, ma che usciva dai sotterranei di Mantova, di Pagliano e di Montefusco, l'eco delle frucidazioni di Milano e di Carrara, il sordo rumore del bastione di Napoli e Roma che si calava, disonorando le membra italiane, e ci piombavano sul cuore e turbavano i nostri sonni. La coscienza ci diceva: «fino a tanto che venti milioni di italiani sono schiavi, non abbiamo il diritto di essere liberi se non a patto di consacrare la vita alla emancipazione di tutti».

La piccola Patria di Genova e di Piemonte non ci bastava più, e aspettavamo alla grande patria che le Alpi e il mare hanno incassato a 25 milioni di fratelli. E perciò parliamo. Parliamo con i fratelli di ogni provincia a tentare la prova per la quale ogni provincia italiana ha già tante volte dato i suoi martiri. I Bandiera e Scarsellini, Ruffini e Masina, Carafra e Milano e tanti popoli oscuri e poveri come noi, ci hanno trasmesso un sacro legame. Noi lo accettiamo e se non ci è dato eseguirlo lo trasmetteremo ad altri più fortunati di noi.

Siamo ben pochi a tentare la prova, perchè chi governa non ama l'Italia e avversa chi si adopera a liberarla.

Nei giorni delle glorie di Genova uscivano i suoi figli a generose imprese: partivano a liberare Sardegna e Corsica dal giogo saraceno, a redimere la repubblica di Gaeta dal dispotismo aragonese; ma abbandonavano il porto a vele e bandiere spiegate, di pieno mezzogiorno, e un immenso popolo dai muri del molo, dai campi e dalle alture li confortava di applausi e di auguri. Noi da un governo egoista e codardo siamo costretti ad involarci fra le tenebre a guisa di contrabbandieri e a celare i nostri propositi, quasi fossimo indegni. La prova è difficile. Il nemico che intendiamo assalire è forte di soldati stranieri e di cieca milizia propria. La provincia in cui si cerca di piantare la bandiera italiana è abitata da gente buona ma ignorante, a cui forse si farà credere essere noi masnadieri o pirati, scesi al saccheggio. Forse ci toccherà di essere accolti come il drappello dei Bandiera, quali nemici dei nostri fratelli. E sia pure! Focivi popoli, non abbiamo se non la vita da dare, e la gloria del gran cuore l'offriamo. Accolga Dio il sacrificio e lo ponga su la bilancia dei destini d'Italia!

Se l'impresa riesce, secondateci, fratelli di Genova. Non ci torneremo il vantaggio di innalzare secondo lo standardo italiano. Faleto sventolare su la lanterna, sui forti e su le navi. Trasformate lo stato sardo, in provincia italiana. E se il governo resiste, compilate la trasformazione senza di lui e contro di lui. Le navi, le armi, i tesori e i figli di Genova non ad una famiglia, ma all'Italia appartengono. Se cadiamo non ci piangete. Noi diciamo coi fratelli Bandiera: «La nostra patria sarà una patria libera e difficile, che non una vita sterilmente prolungata. Se non ci è dato più vedere le nostre riviere bagnate dal mare, date una carezza d'affetto agli orfani bambini, che lasciate fra noi educare nella religione della patria. Raccoltela la bandiera che nel morire ci sarà sfuggita di mano, e se libera l'Italia dalle Alpi al mare — vi sovrerà dei morti fratelli, ergete allora non prima — a coloro che per la patria hanno incontrato la morte — una tomba. Una tomba in terra libera e per mani libere consolerà le anime nostre. Viva l'Italia!

Genova, 12 giugno 1857.

Porro Domenico di Lerici, Barbarati Luigi idem., Poggi Gaetano idem., Poggi Felice idem., Farinoni Cesare idem., Medusi Francesco idem., Giannoni Lorenzo idem., Rolla Domenico idem., Mazzoni Domenico di Ancona, Peresio Achille id., Costi Cesare idem., Camillucci Giovanni idem.»

## I superstiti dei Mille sono 116

ROMA 4, ore 21. — I superstiti dei Mille da un conto fatto in questi giorni non sarebbero ora che 116 o 118: 46 lombardi, 22 liguri, 20 veneti, 13 toscani, 3 dell'Emilia, 3 del Piemonte, 3 delle Marche, 2 della Sardegna, 2 del Trentino (uno dei quali è Egisto Bezzi) un umbro, un romano e Francesco Berigone nato a Gibilterra e residente a Palermo. Le provincie che contano oggi superstiti più numerosi sono quelle di Genova e Bergamo.

Il più giovane dei superstiti è Luigi Ibi, che vive a Silanus in Sardegna, ed è nato nel 1845 a Lodi. Il più vecchio è l'ex deputato Antonio Elia, anconetano che vive a Roma, e ha compiuto 86 anni. Luigi Cavalli di Vicenza e Stefano Gatti Casazza mantovano sono senatori.

Hanno il grado di generale dell'esercito Giovanni Pittaluga, e G. N. Capuro, genovesi, quello di colonnello Francesco Carbone di Genova, di tenente colonnello Luigi Carini che vive a Milano. Ha raggiunto il grado di maggiore dell'esercito quel Carlo Plona che vive a Venezia e che il 10 maggio 1860 da caporale ebbe sul piroscalo «Lombardo» un piatto in faccia da Nino Bixio per una sua parola un po' vivace.

Al Parlamento appartiene fino a qualche anno fa Riccardo Luzzatto di Udine. A Torino vivono ancora i due Lentini ed Egisto Bezzi e Antonio Sterkele. Egisto Bezzi, che l'Abba paragonò a Francesco Ferruccio, fece la campagna del '60 insieme ai suoi confratelli conte Filippo Manzi e Tranquillini. I compagni di chiamavano i tre moschettieri.



# CRONACA DELLA CITTA'

Dopo le dimissioni del prof. Nigrisoli

## Un'intervista con l'on. Bentini

### Si propone un "giury,"

«Perché il Presidente del Consiglio Provinciale non assume una iniziativa, che avrebbe certamente molte probabilità di successo?» — chiedevamo nel nostro capocronaca di ieri. Ci è parso che la migliore — più immediata e più pratica — risposta non potesse darcela se non l'on. Bentini medesimo. Cortesemente egli ha aderito alla nostra richiesta. Gli abbiamo detto:

— Comosciamo, onorevole, il suo dolore per le dimissioni del prof. Nigrisoli e il suo dispiacere per i casi che lo hanno determinati.

— Egli:

— Dispiacere e dolore per ciò che accade: è la parola. Bartolo Nigrisoli è uno di quegli uomini e di quei professionisti che la scienza illuminano di luce e del dovere si fanno un apostolo. E' il disinteresse in persona: il medico, direi così, nel senso balzaciano della parola, tutto abnegazione e desiderio di bene. Certi vizi non si colmano: voi l'avete detto. E il pubblico, di fronte a un increscioso disguido di questa fatta non vuol sapere di sottigliezze legali, non vuol conoscere esigenze di regolamento. Si fa un concetto sommario: pensa che la ragione sia da parte del primario illustrato che ha fatto sempre più del suo dovere, con un senso di responsabilità spinto fino al sacrificio. Bisogna sentire come fuor di Bologna si parla del prof. Nigrisoli e della jattura delle sue dimissioni.

— Ma stando al regolamento...

— Emergerebbe il torto. Se non che io penso che le disposizioni regolamentari, non abbiano, non possano, non debbano aver valore di fronte a un uomo come il Nigrisoli, se non sono vivificate da un superiore spirito di larghezza, d'intelligenza e d'intelligenza. Chi che non potrà mai dare il dibattito che s'agita in questi giorni a tutto esaurimento del dissenso. Non vedono? Un accento recato dai giornali ha cagionato anche le dimissioni d'un altro professionista valoroso e disinteressato l'ing. Marcovigi.

— Già, Ma, allora?

— Ecco: io sarei d'opinione che per rimediare a tutto, alle dure condizioni che indussero il valente chirurgo ad abbandonare il suo ufficio e insieme alle inflessibilità del regolamento; per conciliare, per ridare alla città uno dei suoi sanitari più meritate stimoli e levandole amari, occorre ben poco.

— Ben poco?

— Tre persone di buon cuore e di buona volontà che esaminino la materia del dissenso con l'intenzione ferma di trovare la via d'accordo, che non comprometta né l'istituzione né il regolamento e salvi il nostro Ospedale da quella che voi avete definita una perdita irrimediabile.

— Un "giury"...

— Un "giury". Se ne chiede l'incarico per questioni e dissensi molto più piccoli e di natura assai men delicata — politica, elettorale, personale — che non comprendo come non si debba ricorrervi nel caso odierno.

— Arguirlo?

— E con questo augurio l'on. Genazio Bentini — che ha fatto proposta veramente equanime, pratica e saggia — si ha congedato.

## Una lettera del prof. Piccini

Riceviamo e pubblichiamo:

«Illmo Signor Direttore del "Resto del Carlino".

Poiché anche oggi il cronista del Carlino ripete più volte che «tra il professor Nigrisoli e la Direzione dell'Ospedale esistevano ed esistono dissidi», voglia Ella pubblicare ciò che è assolutamente falso in quanto che i miei rapporti e la mia corrispondenza con l'amico e collega prof. Nigrisoli sono sempre stati e sono tuttora cordialissimi.

Sopratutto il resto lo, per forza di cose rispondo altrove e qui mi limito a ripetere: *Videbitis in enigmate!*

Le sarò grato se pubblicherà questa mia brevissima lettera mentre Le mando i miei ossequi e ringraziamenti.

Il Direttore: prof. Guido Piccini.

## Plausi e solidarietà al prof. Nigrisoli

La "Rassegna Medica".

All.mo sig. Direttore,

Non solo come medico ospedaliero, ma come consigliere delegato dell'A. M. C. (Sezione Ferrarese), debbo esprimere ed esprimere la mia piena simpatia e solidarietà all'illustre prof. Bartolo Nigrisoli.

Per buona ventura, Bologna non è un qualunque borgo di Sotto, dove l'opinione e la volontà pubblica siano soggette ad influenze ed egemonie, dinanzi a cui il merito debba, pazientemente, sopportare e soffrire. Nutro, quindi, certa che la simpatia e la solidarietà dei medici, allargandosi negli altri cittadini, otterranno tutte le soddisfazioni dovute a Bartolo Nigrisoli, di cui, a ragione, fu scritto che è la scienza fatta uomo.

Mi creda, illmo signor Direttore, con ossequi,

8 Maggio 1915.

obb. suo: Dott. Vittorio Dell'Osio - Direttore della "Rassegna Medica".

## La infermiere della prima chirurgia

Avendo il prof. Bartolo Nigrisoli dato le dimissioni da chirurgo primario dell'Ospedale Maggiore le infermiere della prima sezione chirurgica vogliono a mezzo nostro esprimere il loro dispiacere per la dolorosa decisione.

## Per il 5 maggio

### Un corteo commemorativo

Ad iniziativa della "Trento-Trieste" e del Circolo dei Profughi Trentini, oggi 5 maggio nell'anniversario della partenza del Milite, avrà luogo un grande corteo commemorativo.

Il corteo partirà alle 17.30 dalla Università e percorrerà i viale Zamboni, Rizzoli e Indipendenza si recherà a piazza corona dove al monumento a Giuseppe Garibaldi.

Parlerà il prof. Tarozzi.

Le associazioni politiche e patriottiche, i circoli studenteschi, le scuole secondarie e primarie sono invitate a partecipare con bandiera alla manifestazione di affiliazione.

Un particolare e fervidissimo invito è rivolto alle società dei garibaldini e dei reduci.

## Università popolare

### Polifonia cinquecentesca italiana

Nelle musiche, che seguono questa sera l'ottimo coro madrigaleo della G. B. Martini, cui si riunisce sotto la sapiente e geniale presidenza di Francesco Valbelli, aumentata di tecnico valore per la magistrale direzione di Romeo Baroli, l'accademico creatore ed animatore della scuola di Trieste, vive tutto il XVI secolo nella gradevolezza dei canoni ed nelle profane, nella severità della disciplina, nella splendore di Claudio Monteverdi. Ecco lo splendido e vario programma.

PARTE PRIMA (scuola bolognese) — 1. Io Filippo Ariosto — Tanto sei rare (Villotta a 4 voci).

2. Ghinolfo Dattari — Quattro soprani... (Villotta a 4 voci).

3. Orazio Vecchi — So ben mio... (aria a 4 voci).

4. Adriano Banchieri a) — Scena tra Pantalone e Burattino (a 3 voci) da «La pazza scolare» di I. Tre dotto (intermezzo a 3 voci).

PARTE SECONDA — 5. G. Pierluigi da Palestrina a) Lamentazioni di Geremia, b) Tenebrae factus sunt... (Mortorio a 4 voci).

6. Antonio Scandalo — Canzone alla napoletana (a 4 voci).

7. Baldassare Donato a) — Chi la gagliarda, b) Viva sempre Venezia (canzoni a 4 voci).

8. Claudio Monteverdi a) Sei per averne ultima donata il core b) Era l'anima mia e) Cor mio d) Sono marito e) Magistra d) F. 1. voci.

5 soprani primi, 4 soprani secondi, 5 contralti, 5 tenori, 4 bassi. Programma con note storiche e testo poetico.

Tessera d'ingresso per soli della Università popolare e della G. B. Martini centesimi 50. Per non soli lire due.

(Rivolgersi alla segreteria, via Cavallera 22 dalle 16 alle 18 e questa sera all'ingresso della sala del Liceo Musicale).

## Il concerto del coro madrigaleo

Per intervenire a questo bellissimo concerto, di cui abbiamo parlato nella rubrica teatrale, i soci della Università popolare e della G. B. Martini, possono ritirare le tessere speciali a 50 centesimi alla segreteria dalle 16 alle 18 e questa sera all'ingresso della sede del Liceo. Per non soci lire due.

## L'Italia nella Triplice

Si chiude domani il ciclo della guerra con l'interessante visione del rapporto tra l'Italia e gli Imperi Centrali. Ne sarà obiettivo e eloquente espositore Cesare Spellanoni pubblicista veneziana.

La conferenza è alla Scuola Media di Comodoro (piazza Calderini 22).

## Il thè di beneficenza

Il thè di beneficenza, col concorso della nostra migliore società avrà luogo giovedì alle ore 17 al Giardini Margherita.

## Una sottoscrizione del Comitato di Preparazione per gli ospedali sussidiari

tutti ed ogni appoggio diviene particolarmente prezioso.

In tempi di guerra combattuta uno dei servizi che più richiedono di attività fruttuosa è quello di preparare gli ospedali, ivi gli orrori della guerra si manifestano in tutta la loro più sanguinosa e dolorosa espressione e non vi ha cura diligente, non v'ha obolo di assistenza che possa riuscire superfluo a lenire tante pene, a molliorare tante miserie, a sanare e a rianimare.

Il caso per taluno dei paesi belligeranti — che non potete raccogliere i figli feriti, malati, sanguinanti in luoghi adatti a porgere in loro sollievo tutti quei mezzi che la scienza e la carità possono offrire — non è un caso di ricorrenza. Preparazione Civile, preoccupandosi della possibilità che gli ospedali organizzati dal Governo e dalla Croce Rossa non siano sufficienti per le eventuali esigenze, ha pensato di muovere alla cittadinanza un caldo appello per la raccolta di tutto quanto necessario alla costituzione di nuovi ospedali, affidando alla Sezione Femminile l'incarico di presiedere a tale ufficio e sono state a questo scopo diramata fra la cittadinanza varie raccolte di ricambiati, di oggetti opportuni già in gran parte generosamente sottoscritti. Il Comitato ha inoltre interessata l'industria locale perché fornisca un tipo di letto solido e conveniente da indicare a quei benemeriti cittadini che vorranno in seguito apporvi il proprio nome alla lista di sottoscrizione. Il fusto migliore di letto è stato presentato dalla ditta Maccaferri di Zola Predosa, il materasso è cuscino più indicati allo scopo dalla ditta Blagetti e Chilli, il letto scelto tutto montato sarà a breve esposto in mostra in uno dei negozi del centro.

Il prezzo eccezionalmente ribassato per la nobiltà dell'iniziativa importa L. 18,20 per il fusto e L. 11,80 per materasso e cuscino, un prezzo dunque totale di sole 30,00. Per il caso di un letto a tre o quattro posti letti; e per altri cento che ci auguriamo sia presto da altri limitati il marchese Giuseppe Tanari. E da notarsi che l'impegno che si assume sottoscrivendo è un obolo ben subordinato alla condizione che il bisogno presunto si verifichi; solo in tal caso gli oblatori saranno tenuti a versare le somme offerte.

Non è chi non veda la praticità di questa iniziativa e il sano spirito di previdenza che è ispirata. Noi siamo certi che Bologna risponderà con entusiasmo e con fede come è nelle sue abitudini. L'ora che volge è ora di sacrificio e di prova, nessuno deve e vorrà ritirarsi. E inoltre quasi certo che la nostra città per la sua posizione geografica diverrà in caso di guerra uno dei centri ospedalieri di maggiore importanza: tutti i malati più gravi, convienti ospitare e curare e quale assunto più saggio e migliore di cominciare subito l'adesso la preparazione? Ove più arduo verranno l'opera, ingloriosa sarà l'attiva de-

## Una conferenza sulla "Croce Rossa"

Teri alle ore 15 alla Regia Scuola Tecnica Ulisse Aldrovandi il prof. dott. Arnoldo Veneziani ha tenuto un'audacissima conferenza ai giovani alunni intorno all'origine, alle finalità, agli scopi della "Croce Rossa".

Dopo un felice esordio nel quale egli ha tratteggiato il punto di unione che congiunge gli eserciti belligeranti e la nobile funzione della "Croce Rossa", ne ha esposto i fini nobili e grandi, concludendo col dimostrare la immensa utilità di essa, e affidando ai giovani onorevole ufficio di sostenerla, di aiutarla in ogni modo, in ogni sforzo ed anche con qualche sacrificio.

Ha chiuso il suo dire inquadrandolo nella nobile istituzione della "Croce Rossa" e augurando che i giovani possano assistere a un'ora di solenne pace fra tutti i popoli.

La conferenza fu vivamente applaudita.

## Le liste elettorali

La Commissione Elettorale Provinciale composta del cav. avv. Rasponi, presidente del Tribunale, di un rappresentante del procuratore del Re, del Consigliere di Fruttuoso dottor V. Continanza e dei tre membri attivi signori E. B. Garzanti, avv. Alessandro Bignardi e avvocato Riccardo Masi, ha esaurito il 29 aprile l'attuale lavoro di revisione ordinaria delle liste elettorali politiche ed amministrative compilate già dalla Commissione comunale.

Nel trasmettere la sua decisione al Comune per la prosecuzione della legale procedura inerente alla formazione definitiva delle liste, la Commissione Provinciale ha dichiarato di approvare gli atti della Commissione Comunale e della notazione ha tribuito lode alla Commissione Elettorale Comunale ed all'Ufficio Elettorale Municipale per la diligenza massima con la quale sono stati compiuti gli atti e si è provveduto alla loro documentazione.

Questa attestazione, data da una Commissione autorevole e non sospetta, torna a pubblica soddisfazione all'Amministrazione Comunale, come garanzia della serietà e regolarità seguita nel compiere il delicato ed importante lavoro della compilazione delle liste elettorali.

## Uno sciopero studentesco

Gli studenti della Scuola d'Applicazione degli Ingegneri si sono riuniti a consiglio e hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Gli allievi delle Scuole d'Applicazione e del Politecnico d'Italia, considerato:

1.° Che nel tenere l'istituzione delle Scuole Superiori di Architettura si è ricorso a mezzi non soltanto illegali, ma anche e soprattutto immorali.

2.° Che, lasciando funzionare le scuole Roselliane fino al termine dell'anno scolastico si verrebbe a stabilire un precedente di eccezionale gravità, precedente che suonerebbe offesa alla serietà e dignità degli studi superiori.

3.° Che non si è ottenuta dalla competente autorità esplicita dichiarazione dopo ben due mesi di calma dignitosa, agitazione cui hanno aderito tutti i direttori delle Scuole d'Applicazione e del Politecnico e tutti i socialisti professionali, deliberano:

Di astenersi dalle lezioni sin a che non si sarà intervenuto alla chiusura delle scuole Roselliane.

Fanno vivi voti che sia risolto al più presto l'annoso problema della protezione legale del titolo di ingegnere.

Esprimono che si sia approfittato di un momento così favorevole per tentare di far passare inosservata l'annormità commessa per fini obliqui, con metodi sospetti, con fretta ingiustificata».

## La conferenza Scotti

Teri sera come abbiamo annunciato nella scorsa settimana, si è tenuta una conferenza su Adamo Mickiewicz.

Erano corso ad ascoltarlo un pubblico numerosissimo, sceltissimo, che seguì attentamente il conferenziere durante il suo magnifico discorso dimostrando di sentire tutta la finezza e la grandezza della nobiltà della forma e lo saluto alla fine con un'entusiastica acclamazione.

Lo scienziato cominciò a ricordare la figura del grande poeta polacco dal momento in cui si ricollega alla storia del Risorgimento Italiano a quel 10 maggio 1848 in cui egli entrava in Milano a capo della legione polacca, a combattere per noi.

Il Mickiewicz è un poeta che si esprime in tutta l'anima di una terra: egli sta alla Polonia come Dante e Manzoni stanno al popolo italiano. Egli è un poeta, un filosofo, un grande, un grande, un grande di questi due grandi esuli, cattolico e contemplativo come il poeta della Divina Commedia. Uomo di azione combattente e tenace per la libertà non della sua patria solo, ma di tutte le patrie come l'agitatore dello spirito rivoluzionario italiano.

Egli è il profeta della sua nazione in esilio; la voce di quella Polonia che come per un miracolo ha ritrovato se stessa a mano a mano che la diplomazia europea si accingeva a opprimere cercando di cancellare il ricordo, mentre essa si affermava sempre più come nazione-spirito.

Il Gallarati Scotti passa poi ad esaminare il Mickiewicz come poeta. Egli lo fa nella sua grande crisi di anima, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

Da quel momento egli diventa un uomo di azione. La sua poesia diventa non un fine ma un mezzo di rinnovamento del suo paese. Mentre la sua vita stessa, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

Da quel momento egli diventa un uomo di azione. La sua poesia diventa non un fine ma un mezzo di rinnovamento del suo paese. Mentre la sua vita stessa, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

## La conferenza Scotti su Adamo Mickiewicz

Teri sera come abbiamo annunciato nella scorsa settimana, si è tenuta una conferenza su Adamo Mickiewicz.

Erano corso ad ascoltarlo un pubblico numerosissimo, sceltissimo, che seguì attentamente il conferenziere durante il suo magnifico discorso dimostrando di sentire tutta la finezza e la grandezza della nobiltà della forma e lo saluto alla fine con un'entusiastica acclamazione.

Lo scienziato cominciò a ricordare la figura del grande poeta polacco dal momento in cui si ricollega alla storia del Risorgimento Italiano a quel 10 maggio 1848 in cui egli entrava in Milano a capo della legione polacca, a combattere per noi.

Il Mickiewicz è un poeta che si esprime in tutta l'anima di una terra: egli sta alla Polonia come Dante e Manzoni stanno al popolo italiano. Egli è un poeta, un filosofo, un grande, un grande, un grande di questi due grandi esuli, cattolico e contemplativo come il poeta della Divina Commedia. Uomo di azione combattente e tenace per la libertà non della sua patria solo, ma di tutte le patrie come l'agitatore dello spirito rivoluzionario italiano.

Egli è il profeta della sua nazione in esilio; la voce di quella Polonia che come per un miracolo ha ritrovato se stessa a mano a mano che la diplomazia europea si accingeva a opprimere cercando di cancellare il ricordo, mentre essa si affermava sempre più come nazione-spirito.

Il Gallarati Scotti passa poi ad esaminare il Mickiewicz come poeta. Egli lo fa nella sua grande crisi di anima, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

Da quel momento egli diventa un uomo di azione. La sua poesia diventa non un fine ma un mezzo di rinnovamento del suo paese. Mentre la sua vita stessa, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

## La conferenza Scotti su Adamo Mickiewicz

Teri sera come abbiamo annunciato nella scorsa settimana, si è tenuta una conferenza su Adamo Mickiewicz.

Erano corso ad ascoltarlo un pubblico numerosissimo, sceltissimo, che seguì attentamente il conferenziere durante il suo magnifico discorso dimostrando di sentire tutta la finezza e la grandezza della nobiltà della forma e lo saluto alla fine con un'entusiastica acclamazione.

Lo scienziato cominciò a ricordare la figura del grande poeta polacco dal momento in cui si ricollega alla storia del Risorgimento Italiano a quel 10 maggio 1848 in cui egli entrava in Milano a capo della legione polacca, a combattere per noi.

Il Mickiewicz è un poeta che si esprime in tutta l'anima di una terra: egli sta alla Polonia come Dante e Manzoni stanno al popolo italiano. Egli è un poeta, un filosofo, un grande, un grande, un grande di questi due grandi esuli, cattolico e contemplativo come il poeta della Divina Commedia. Uomo di azione combattente e tenace per la libertà non della sua patria solo, ma di tutte le patrie come l'agitatore dello spirito rivoluzionario italiano.

Egli è il profeta della sua nazione in esilio; la voce di quella Polonia che come per un miracolo ha ritrovato se stessa a mano a mano che la diplomazia europea si accingeva a opprimere cercando di cancellare il ricordo, mentre essa si affermava sempre più come nazione-spirito.

Il Gallarati Scotti passa poi ad esaminare il Mickiewicz come poeta. Egli lo fa nella sua grande crisi di anima, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

Da quel momento egli diventa un uomo di azione. La sua poesia diventa non un fine ma un mezzo di rinnovamento del suo paese. Mentre la sua vita stessa, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

## La conferenza Scotti su Adamo Mickiewicz

Teri sera come abbiamo annunciato nella scorsa settimana, si è tenuta una conferenza su Adamo Mickiewicz.

Erano corso ad ascoltarlo un pubblico numerosissimo, sceltissimo, che seguì attentamente il conferenziere durante il suo magnifico discorso dimostrando di sentire tutta la finezza e la grandezza della nobiltà della forma e lo saluto alla fine con un'entusiastica acclamazione.

Lo scienziato cominciò a ricordare la figura del grande poeta polacco dal momento in cui si ricollega alla storia del Risorgimento Italiano a quel 10 maggio 1848 in cui egli entrava in Milano a capo della legione polacca, a combattere per noi.

Il Mickiewicz è un poeta che si esprime in tutta l'anima di una terra: egli sta alla Polonia come Dante e Manzoni stanno al popolo italiano. Egli è un poeta, un filosofo, un grande, un grande, un grande di questi due grandi esuli, cattolico e contemplativo come il poeta della Divina Commedia. Uomo di azione combattente e tenace per la libertà non della sua patria solo, ma di tutte le patrie come l'agitatore dello spirito rivoluzionario italiano.

Egli è il profeta della sua nazione in esilio; la voce di quella Polonia che come per un miracolo ha ritrovato se stessa a mano a mano che la diplomazia europea si accingeva a opprimere cercando di cancellare il ricordo, mentre essa si affermava sempre più come nazione-spirito.

Il Gallarati Scotti passa poi ad esaminare il Mickiewicz come poeta. Egli lo fa nella sua grande crisi di anima, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

Da quel momento egli diventa un uomo di azione. La sua poesia diventa non un fine ma un mezzo di rinnovamento del suo paese. Mentre la sua vita stessa, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

## La conferenza Scotti su Adamo Mickiewicz

Teri sera come abbiamo annunciato nella scorsa settimana, si è tenuta una conferenza su Adamo Mickiewicz.

Erano corso ad ascoltarlo un pubblico numerosissimo, sceltissimo, che seguì attentamente il conferenziere durante il suo magnifico discorso dimostrando di sentire tutta la finezza e la grandezza della nobiltà della forma e lo saluto alla fine con un'entusiastica acclamazione.

Lo scienziato cominciò a ricordare la figura del grande poeta polacco dal momento in cui si ricollega alla storia del Risorgimento Italiano a quel 10 maggio 1848 in cui egli entrava in Milano a capo della legione polacca, a combattere per noi.

Il Mickiewicz è un poeta che si esprime in tutta l'anima di una terra: egli sta alla Polonia come Dante e Manzoni stanno al popolo italiano. Egli è un poeta, un filosofo, un grande, un grande, un grande di questi due grandi esuli, cattolico e contemplativo come il poeta della Divina Commedia. Uomo di azione combattente e tenace per la libertà non della sua patria solo, ma di tutte le patrie come l'agitatore dello spirito rivoluzionario italiano.

Egli è il profeta della sua nazione in esilio; la voce di quella Polonia che come per un miracolo ha ritrovato se stessa a mano a mano che la diplomazia europea si accingeva a opprimere cercando di cancellare il ricordo, mentre essa si affermava sempre più come nazione-spirito.

Il Gallarati Scotti passa poi ad esaminare il Mickiewicz come poeta. Egli lo fa nella sua grande crisi di anima, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

Da quel momento egli diventa un uomo di azione. La sua poesia diventa non un fine ma un mezzo di rinnovamento del suo paese. Mentre la sua vita stessa, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

## La conferenza Scotti su Adamo Mickiewicz

Teri sera come abbiamo annunciato nella scorsa settimana, si è tenuta una conferenza su Adamo Mickiewicz.

Erano corso ad ascoltarlo un pubblico numerosissimo, sceltissimo, che seguì attentamente il conferenziere durante il suo magnifico discorso dimostrando di sentire tutta la finezza e la grandezza della nobiltà della forma e lo saluto alla fine con un'entusiastica acclamazione.

Lo scienziato cominciò a ricordare la figura del grande poeta polacco dal momento in cui si ricollega alla storia del Risorgimento Italiano a quel 10 maggio 1848 in cui egli entrava in Milano a capo della legione polacca, a combattere per noi.

Il Mickiewicz è un poeta che si esprime in tutta l'anima di una terra: egli sta alla Polonia come Dante e Manzoni stanno al popolo italiano. Egli è un poeta, un filosofo, un grande, un grande, un grande di questi due grandi esuli, cattolico e contemplativo come il poeta della Divina Commedia. Uomo di azione combattente e tenace per la libertà non della sua patria solo, ma di tutte le patrie come l'agitatore dello spirito rivoluzionario italiano.

Egli è il profeta della sua nazione in esilio; la voce di quella Polonia che come per un miracolo ha ritrovato se stessa a mano a mano che la diplomazia europea si accingeva a opprimere cercando di cancellare il ricordo, mentre essa si affermava sempre più come nazione-spirito.

Il Gallarati Scotti passa poi ad esaminare il Mickiewicz come poeta. Egli lo fa nella sua grande crisi di anima, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

Da quel momento egli diventa un uomo di azione. La sua poesia diventa non un fine ma un mezzo di rinnovamento del suo paese. Mentre la sua vita stessa, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

## La conferenza Scotti su Adamo Mickiewicz

Teri sera come abbiamo annunciato nella scorsa settimana, si è tenuta una conferenza su Adamo Mickiewicz.

Erano corso ad ascoltarlo un pubblico numerosissimo, sceltissimo, che seguì attentamente il conferenziere durante il suo magnifico discorso dimostrando di sentire tutta la finezza e la grandezza della nobiltà della forma e lo saluto alla fine con un'entusiastica acclamazione.

Lo scienziato cominciò a ricordare la figura del grande poeta polacco dal momento in cui si ricollega alla storia del Risorgimento Italiano a quel 10 maggio 1848 in cui egli entrava in Milano a capo della legione polacca, a combattere per noi.

Il Mickiewicz è un poeta che si esprime in tutta l'anima di una terra: egli sta alla Polonia come Dante e Manzoni stanno al popolo italiano. Egli è un poeta, un filosofo, un grande, un grande, un grande di questi due grandi esuli, cattolico e contemplativo come il poeta della Divina Commedia. Uomo di azione combattente e tenace per la libertà non della sua patria solo, ma di tutte le patrie come l'agitatore dello spirito rivoluzionario italiano.

Egli è il profeta della sua nazione in esilio; la voce di quella Polonia che come per un miracolo ha ritrovato se stessa a mano a mano che la diplomazia europea si accingeva a opprimere cercando di cancellare il ricordo, mentre essa si affermava sempre più come nazione-spirito.

Il Gallarati Scotti passa poi ad esaminare il Mickiewicz come poeta. Egli lo fa nella sua grande crisi di anima, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

Da quel momento egli diventa un uomo di azione. La sua poesia diventa non un fine ma un mezzo di rinnovamento del suo paese. Mentre la sua vita stessa, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

## La conferenza Scotti su Adamo Mickiewicz

Teri sera come abbiamo annunciato nella scorsa settimana, si è tenuta una conferenza su Adamo Mickiewicz.

Erano corso ad ascoltarlo un pubblico numerosissimo, sceltissimo, che seguì attentamente il conferenziere durante il suo magnifico discorso dimostrando di sentire tutta la finezza e la grandezza della nobiltà della forma e lo saluto alla fine con un'entusiastica acclamazione.

Lo scienziato cominciò a ricordare la figura del grande poeta polacco dal momento in cui si ricollega alla storia del Risorgimento Italiano a quel 10 maggio 1848 in cui egli entrava in Milano a capo della legione polacca, a combattere per noi.

Il Mickiewicz è un poeta che si esprime in tutta l'anima di una terra: egli sta alla Polonia come Dante e Manzoni stanno al popolo italiano. Egli è un poeta, un filosofo, un grande, un grande, un grande di questi due grandi esuli, cattolico e contemplativo come il poeta della Divina Commedia. Uomo di azione combattente e tenace per la libertà non della sua patria solo, ma di tutte le patrie come l'agitatore dello spirito rivoluzionario italiano.

Egli è il profeta della sua nazione in esilio; la voce di quella Polonia che come per un miracolo ha ritrovato se stessa a mano a mano che la diplomazia europea si accingeva a opprimere cercando di cancellare il ricordo, mentre essa si affermava sempre più come nazione-spirito.

Il Gallarati Scotti passa poi ad esaminare il Mickiewicz come poeta. Egli lo fa nella sua grande crisi di anima, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

Da quel momento egli diventa un uomo di azione. La sua poesia diventa non un fine ma un mezzo di rinnovamento del suo paese. Mentre la sua vita stessa, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

## La conferenza Scotti su Adamo Mickiewicz

Teri sera come abbiamo annunciato nella scorsa settimana, si è tenuta una conferenza su Adamo Mickiewicz.

Erano corso ad ascoltarlo un pubblico numerosissimo, sceltissimo, che seguì attentamente il conferenziere durante il suo magnifico discorso dimostrando di sentire tutta la finezza e la grandezza della nobiltà della forma e lo saluto alla fine con un'entusiastica acclamazione.

Lo scienziato cominciò a ricordare la figura del grande poeta polacco dal momento in cui si ricollega alla storia del Risorgimento Italiano a quel 10 maggio 1848 in cui egli entrava in Milano a capo della legione polacca, a combattere per noi.

Il Mickiewicz è un poeta che si esprime in tutta l'anima di una terra: egli sta alla Polonia come Dante e Manzoni stanno al popolo italiano. Egli è un poeta, un filosofo, un grande, un grande, un grande di questi due grandi esuli, cattolico e contemplativo come il poeta della Divina Commedia. Uomo di azione combattente e tenace per la libertà non della sua patria solo, ma di tutte le patrie come l'agitatore dello spirito rivoluzionario italiano.

Egli è il profeta della sua nazione in esilio; la voce di quella Polonia che come per un miracolo ha ritrovato se stessa a mano a mano che la diplomazia europea si accingeva a opprimere cercando di cancellare il ricordo, mentre essa si affermava sempre più come nazione-spirito.

Il Gallarati Scotti passa poi ad esaminare il Mickiewicz come poeta. Egli lo fa nella sua grande crisi di anima, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

Da quel momento egli diventa un uomo di azione. La sua poesia diventa non un fine ma un mezzo di rinnovamento del suo paese. Mentre la sua vita stessa, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

## La conferenza Scotti su Adamo Mickiewicz

Teri sera come abbiamo annunciato nella scorsa settimana, si è tenuta una conferenza su Adamo Mickiewicz.

Erano corso ad ascoltarlo un pubblico numerosissimo, sceltissimo, che seguì attentamente il conferenziere durante il suo magnifico discorso dimostrando di sentire tutta la finezza e la grandezza della nobiltà della forma e lo saluto alla fine con un'entusiastica acclamazione.

Lo scienziato cominciò a ricordare la figura del grande poeta polacco dal momento in cui si ricollega alla storia del Risorgimento Italiano a quel 10 maggio 1848 in cui egli entrava in Milano a capo della legione polacca, a combattere per noi.

Il Mickiewicz è un poeta che si esprime in tutta l'anima di una terra: egli sta alla Polonia come Dante e Manzoni stanno al popolo italiano. Egli è un poeta, un filosofo, un grande, un grande, un grande di questi due grandi esuli, cattolico e contemplativo come il poeta della Divina Commedia. Uomo di azione combattente e tenace per la libertà non della sua patria solo, ma di tutte le patrie come l'agitatore dello spirito rivoluzionario italiano.

Egli è il profeta della sua nazione in esilio; la voce di quella Polonia che come per un miracolo ha ritrovato se stessa a mano a mano che la diplomazia europea si accingeva a opprimere cercando di cancellare il ricordo, mentre essa si affermava sempre più come nazione-spirito.

Il Gallarati Scotti passa poi ad esaminare il Mickiewicz come poeta. Egli lo fa nella sua grande crisi di anima, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

Da quel momento egli diventa un uomo di azione. La sua poesia diventa non un fine ma un mezzo di rinnovamento del suo paese. Mentre la sua vita stessa, in quella in cui il suo valore si rivela universale negli «Diadi». Egli scruta nella sua profondità psicologica la disperazione di Corrado che vorrebbe per l'amore della sua patria diventare emulo di Dio e scendere nel cielo una scintilla del suo divino potere, e si ferma a considerare il suo destino. Non da quella disperazione il Mickiewicz esce come un uomo nuovo. Egli ha compreso nel dolore che l'uomo non può essere l'emulo ma il collaboratore di Dio.

## La conferenza Scotti su Adamo Mickiewicz

Teri sera come abbiamo annunciato nella scorsa settimana, si è tenuta una conferenza su Adamo Mickiewicz.

Erano corso ad ascoltarlo un pubblico numerosissimo, sc

# Genova fremente di santi entusiasmi s'appresta a celebrare l'epopea garibaldina

## Il Poeta rievoca il monito solenne dell'Eroe

Per telegrafo e telefono al "Resto del Carlino,"

### I manifesti dei sindaci di Genova e di Quarto

GENOVA 4, ore 22. — Il sindaco di Genova generale Massone, pubblicherà domani mattina il seguente manifesto:

Genova sciolge oggi il voto che volle consacrare nel bronzo le più feconde imprese garibaldine. Mai sentimmo più forte vibrare in noi l'animo della Patria che dalla evocazione dei fatti della sua libertà attinge fermezza di propositi, virtù di sacrificio.

Tragga il popolo a rito solenne in una concordia di sentimenti e di fede nel destino d'Italia. Sia il monumento ispiratore delle menti e dei cuori qui dove sempre l'ideale ebbe fiamma purissima:

Siano auspici di gloria i superstiti di quella eroica primavera. Viva l'Italia, Viva il Re.

Il sindaco di Quarto dei Mille signor Aloi ha pubblicato il seguente manifesto:

"Nell'ora in cui sul mondo sconvolto da una guerra immane appare in lontananza un nuovo avvenire dell'umanità, volle l'Italia qui trarre gli auspici dalle tombe che si scoprono, dai morti eroi che si levano dietro il gran Duce in faccia allo scoglio che ne narra le audacie, la fede e la vittoria.

Come in un rito civile ogni più che mai grave di significato e di augurio, oratore il poeta più grande della Patria, qui converranno i superstiti che la vita serbò quasi mediatori tra la storia di ieri e quella di domani, e qui converrà il popolo tutto unanime nella coscienza dei sacri doveri, nell'accettazione dei necessari sacrifici, nella fiducia degli imminenti destini a rendere il tributo di onore al Mille, a celebrare le glorie, a temprare l'animo e a giurare un patto di unione e di grandezza.

Consci della mirabile solennità, inchiniamoci reverenti alle inclite rappresentanze di ogni parte della nazione; proiettiamo di custodire con orgoglio questo monumento innalzato dall'arte simbolo e ara degli ideali italiani e stretti intorno ad esso esprimiamo il voto augurale: Ai gloriosi ardimenti, alle immancabili vittorie sia sacro ancora una volta il nostro scoglio fatidico."

### La Superba

GENOVA 4, ore 23 — Ogni giorno Genova si vuole rimeritare il titolo di «superba». Se ne fregia con senso di sicurezza composta e luminosa. L'annuncio della visita del Re e dei Ministri l'aveva esaltata di magnifico ardore: ma il fatto straordinario non appariva almeno esternamente, come uno sconvolgimento di tutta la vita cittadina: essa si era mano a mano acciacciata all'evento festoso, come se esso naturalmente, logicamente, semplicemente, avesse dovuto assumere un aspetto così imponente, avere per teatro e per altare l'ardua corona di colli e lo specchio maestoso del mare di Genova. Gli organizzatori di queste feste non pensarono senza dubbio che esse avrebbero servito di celebrazione non tanto di un glorioso evento passato, quanto di una sacra promessa per l'avvenire; ma poi, mano a mano che la realtà si ingigantiva per così dire sotto le loro mani, essi hanno soccorso a tutto, con una prontezza sufficiente a tutto e conscia di tutto, animata da un entusiasmo sempre più solido e fermo, come raffrenato dalle sue stesse nuove ragioni di ingigantire e fiammeggiare.

### L'immutato valore della cerimonia

La cerimonia ha forse perso qualcosa? Sicuro. Ha perso l'aspetto burocratico, che pur sotto la trepida devozione verso il sovrano, simbolo di tutta la patria, nascondeva ancora. I lustri dei cilindri e i prosciutti delle redingote saranno meno, e meno moschetti di carabinieri si assieperanno lungo la strada a nascondere l'azzurra distesa del mare. Genova ha dato un voto di 40.000 operai alla guerra. Il tripudio della città è la pura espressione della volontà popolare. Macchie di camicie rosse, sullo sfondo di folla multicolore, e un voto di sagra intima, donne e fanciulle a braccetto sulla via di Quarto. I vecchi eroi e i loro ammiratori devoti di oggi, sono personaggi di un'epopea gigantesca dove tutta una razza è protagonista; pare che tra le camicie venerate di questo resto dei Mille e l'alata vivacità dell'ultima generazione si desideri collegare e ricapitare ogni soluzione di continuità, si vuole abolito il grigio e morto periodo del quaranta anni che sono

Per questo pare prepotente l'affermazione dei giovani nel segno e nella speranza della nuova gloria da carpire e la vecchiaia di questi garibaldini sembra rinverdire e ringiovanita e sorride più aperta.

Dire che rimescolamenti torbidi e violenti di tenerezza ottenga ad ogni scolar sorridente di capo ognuno di questi vecchi quando gli si accalca intorno la folla e qualcuno dei nuovi tenta di scandagliare prudentemente il passato è impossibile.

### La disciplina e lo slancio della città

Abbiamo parlato per pochi minuti, appena giunti, col sindaco di Genova. Il generale Massone porta bene il suo stato di servizio e sa resistere magnificamente alle fatiche, un po' diverse dalle antiche, ma non meno ardue e difficili, che deve sostenere.

«Eccellenza, gli abbiamo chiesto, che impressione ha provato la città all'annuncio della mancata visita del Re?»

«Non sono momenti di impressione, ma di disciplina e di abnegazione per la patria. Genova era orgogliosa di ospitare Re e Governo d'Italia, ma comprendo che non si può preferire la soddisfazione, per quanto stupenda, del sentimento, ai sacrosanti doveri, severi e difficili, verso la Patria. Perciò, malgrado tutto la città mantiene alto e vibrante il suo morale e si appresta a dare alla festa lo splendore già decretatole dalla più concorde volontà popolare.»

«Non vi sono dissidi nel corpo più specialmente popolare della città?»

«La democrazia genovese è stata solida e completamente con noi nel tributare questo omaggio straordinario alla memoria del Mille. Nessuno è mancato, come lei potrà constatare leggendo gli ordini del giorno dei vari partiti; ma la ideazione e l'organizzazione della grande festa di domani, è stata naturalmente fatta e sostenuta dal municipio, strumento primo della volontà cittadina. Debbo a questo proposito ricordare specialmente l'opera dei giovani, veramente ammirabile di slancio e di ardore.»

Il sindaco non appariva, abbiamo detto, stanco. Anzi, malgrado l'inquietudine e la nervosità del momento, malgrado l'età piuttosto avanzata, mostrava di aspettare con giovanile baldanza la onerosa giornata di domani.

### Sulla via di Quarto

Ma lo spettacolo che più tocca il cuore, malgrado la magnificenza della città, è la visita a Quarto. Abbiamo trovato la cittadina che si risvegliava nella gioia entusiastica e trepida della vigilia. La via inondata di sole, colle bandierole ad ogni casa, ad ogni villa, si snoda fra il mare e le colline lussureggianti di verde e di fiori. Ad ogni tratto, vivaci manifesti, annunciano il programma della festa e gruppi di persone di ogni età e ogni condizione discutono e commentano aggiungendo ognuno un particolare e una nota caratteristica nella lingua breve e arguta di Liguria.

«Non so — raccogliamo passando — perché questo principio di Bulow non se lo siano imprigionato e fucilato fino dal principio...»

Fortunatamente questi sentimenti — piuttosto feroci — contrastano con l'aria balda di festa che si legge sul volto di tutti i cittadini. Spunta come un fiore, in mezzo a gruppi di folla, qualche camicia rossa. Cominciano ad arrivare anche a Quarto. L'animazione cresce continuamente.

Plinio Nomellini, il pittore ligure, esaltatore della gloria garibaldina, ha riassunto luminosamente il suo entusiasmo in un fiammeggiante, giovane eroe avvolto nella bandiera e in un nastro di fiori che sparge a piene mani al suolo. Il manifesto decora meravigliosamente la città, aggiunge un tono più vivace ed eroico alla festa dei Mille.

Tra le ville circostanti, dai grandi giardini, negli ultimi lembi di terra sul mare, la primavera è scoppiata deliziosamente: il profumo degli alberi e delle siepi, i fiori che sporgono al di fuori dei muriccioli e dei cancelli appuntiti delle ville, cascano in ciuffi giù sulla via. I fiori quasi sembrano sbocciare per un segreto incanto dal mare e dal cielo. E il profumo è qualche volta così intenso e penetrante da far venire il capogiro. Ma, voltandosi verso il mare, la brezza salmastra che viene dal nord fa subito svanire il leggero malessere e più non si prova che una totale impressione di forza, di gioia e di giovinezza.

Il suolo oggi è più che mai festoso, sotto un cielo che non può essere più limpido ed azzurro.

Senza quasi accorgersene, fino all'ultima svolta, eccoci a Quarto. Il colle digrada verso il mare, irto di graziosi scogli contro cui spumeggia e freme eternamente il nostro glorioso mare. Oggi le casette e i villini che formano il paese sono totalmente nascosti dalle bandiere sventolanti e dalle impalcature azzurre delle tribune ad anfiteatro. Ancora greggio e incompleto appare il palco in forma di piccolo chiosco donde Gabriele D'Annunzio parlerà davanti al mare. Un gruppo di operai lavora con alacrità e allegria. Ecco la grande massa del monumento coperta di una tela giallina. Se ne indovina la linea, non molto alte veramente. Ma questa è una impressione da lontano: forse dipende dal basamento assai largo. Ma lo si deve pensare arrivando dal mare. Lo si de-

ve scorgere dal mare: ogni navigante giungendo d'oriente e d'occidente verso la digradante corona dei colli genovesi deve vederlo specchiare fra cielo e acqua come un segno e un avviso: l'Italia è là.

Ma non sono ore di critica estetica quassù. Si diventa spregiudicati come soldati e non si prova che dell'ingenua gioia e del semplice entusiasmo, e si deve sorridere e acclamare, mentre ci si volge dal monumento al mare, che nel suo immenso ci canta le gesta più eroiche della grande epopea: sono Rapodie garibaldine che vengono e vanno su per le onde. Vi avvicinate alla scogliera fluttuante e ripetete: è qui che salparono; erano soltanto mille, erano mille attraverso tutto quel mare. E rivedete laggiù all'orizzonte le leggere navicelle e sopra tutto la figura dell'eroe ritta sulla prora col suo poncio color del mare come la sua pupilla. E' la gran voce immensa che vola sulle onde e anima i cuori.

Vi distolgono dalle fantasie dei bravi operai che lavorano per rendere più festosa la piazza. Ai piedi del monumento hanno improvvisato aiuole di fiori. Sono gerani, garofani rossi, smaglianti, che con fiori bianchi e foglie di un verde intenso cingeranno il monumento come di un nastro tricolore, in cui però dovrà predominare il rosso: il colore degli eroi. E altri fiori, bianchi, rossi verranno artisticamente distribuiti intorno a quella piattaforma, intorno a cui converranno le popolazioni di ogni città d'Italia, poiché l'Italia tutta domani sarà a Quarto.

## Gabriele D'Annunzio in Italia

### Il Poeta esprime la sua commozione e le sue speranze...

#### Il primo saluto a Bardonecchia

TORINO 4, ore 23 — Un cielo fosco e grave ha accolto a Bardonecchia Gabriele D'Annunzio. Il poeta esule da 5 anni, appena il treno uscì dalla galleria si affacciò al finestrino del sleeping car. Un gruppo di ufficiali e di soldati aspettavano il treno sulla banchina della stazione di Bardonecchia e diedero a D'Annunzio il benvenuto. Una breve dimostrazione di reverente affettuosa simpatia di cui il Poeta appare sorpreso e commosso. Qualche ufficiale sale nel vagone, si presenta a D'Annunzio e gli stringe la mano.

D'Annunzio risponde al saluto con affabilità semplice, e sorridente. Egli appare un po' stanco e pallido. Il suo volto porta i segni della convalescenza che non è ancora finita.

Nello stesso vagone letto in uno scompartimento vicino viaggiano Peppino Garibaldi e l'italofilo senatore Rivet. Qualcuno offre a D'Annunzio un mazzo di fiori. Un signore si avvicina e dice: «Sono il primo abbruzzese che ella incontra in Italia e le do il saluto commosso della nostra terra.»

Altri si fanno innanzi timidi con un loro biglietto da visita fra le mani e pregano il poeta di apporre la sua firma. D'Annunzio firma con buona volontà. Uno per ottenere più sicuramente il favore invoca: «Firmi anche a me, signor commendatore...»

D'Annunzio un po' stupito risponde: «Ma non sono commendatore...» e firma con... sopportazione.

#### Per l'assenza del Re

Il treno si mette in moto. Presentiamo anche noi al reduce il nostro saluto, e gli domandiamo l'impressione che ha avuto dalla notizia del mancato intervento del Re e dei Ministri alla cerimonia di Quarto.

«Non so comprendere ancora. La notizia mi giunse inattesa per via. Non posso dire se ciò significhi che decisioni irrevocabili sono imminenti, e in che caso accetterei il sacrificio; o se ciò significhi un passo indietro, la rinuncia. Se così fosse sarebbe indicibile il mio dolore.»

Una cosa la prego vivamente di dire: che è assolutamente non vero che il mio discorso possa essere causa della lontananza del Re e dei Ministri. Mi fu chiesto di mostrare il mio discorso al Governo.

Era la prima volta che sottoponevo un mio scritto alla censura. Mi arresi volentieri e mandai a Roma un messaggio col discorso. Il discorso fu completamente approvato. Teri lunedì nelle prime ore del pomeriggio giunse all'ambasciatore Tittoni un lungo telegramma cifrato nel quale dopo molti elogi per me e la mia evocazione alle Grandi Ombre si pregava di voler modificare certi passi. Io assentii subito, senza difficoltà alcuna e altrettanto avrei fatto se la preghiera mi fosse giunta in forma più semplice. Non da me adunque, non dalle cose che dirò, dipende il mutato programma della cerimonia.

«Il suo discorso sarà polemico?»

«Assolutamente no. E' una composizione ideale, lirica, quasi strofica, divisa in sette lusse con una unica cadenza finale: una invocazione alla unità, alla concordia, al sacrificio. Non si parla del nemico, mai. Il Re non avrebbe avuto alcun imbarazzo o alcuna molestia nel sentirsi parlare. Del resto, domani, il discorso sarà pronunziato e tutti saranno testimoni del mio riserbo e della mia misura.»

#### La margherita della maestrina

Il treno scende veloce alla valle. A Chiomonte un gruppo di maestre si avvicina al finestrino, batte al vetro, fa

esprimendogli un caloroso saluto e un ringraziamento mentre la folla continuava ad applaudirlo.

#### Il saluto della Madre lontana

Il rappresentante di Pescara portò l'affettuoso saluto della città natale del poeta e quello della di lui madre che lo attende ansiosa.

D'Annunzio commosso baciò ed abbracciò l'oratore.

Il percorso dal Pianoro all'uscita della stazione si compì con grandissimo stento tanta era la ressa di persone che volevano salutare il poeta, l'entusiasmo era al colmo. Nell'atrio esterno della stazione D'Annunzio salì su di un'automobile per recarsi all'albergo Eden Palace dove alloggia. Durante il percorso il poeta venne continuamente acclamato. Presso l'albergo la folla era grandissima e l'automobile dovette procedere a passo d'uomo fra le continue ed incessanti acclamazioni.

#### D'Annunzio saluta i Genovesi

Appena sceso all'Hotel Eden Palace, Gabriele D'Annunzio fu costretto ad affacciarsi da una imponente manifestazione di popolo in mezzo alla quale spiccavano molti garibaldini con le bandiere.

Alle incessanti acclamazioni il Poeta rispose con queste parole:

«Io mi volgo a voi, genovesi, con sensi di profonda commozione, commozione che sorge dal sentire l'anima mia vibrare con l'anima vostra nelle aspirazioni della patria che risorge dai suoi destini. Il nostro motto sia: il dovere, e non vi faccia impallidire una assenza di domani poiché i destini vostri non dovranno mutare. Abbia ognuno di noi, in questa notte, un'ora di raccoglimento, anzi, dirò un'ora di preghiera che sia resa santa dall'eroe che Genova domani glorificherà.»

«Noi dobbiamo far rivivere il motto di Garibaldi: Obbedisco! Ma obbediamo nel senso dell'azione. E che ciascuno compia nella vigilia d'armi il proprio dovere. Abbiamo negli occhi la visione del bronzo che questa notte vigila solo sul mare nostro: domani il popolo sarà con lui. Io concludo con un motto che appartiene alla vostra antica repubblica: «Fiat», sia fatto, si compia. Si compia il destino d'Italia! Viva Genova, viva l'Italia!»

#### Deplorabili eccessi di dimostranti

I dimostranti poi ritornarono in piazza De Ferrari dove furono usati atti di violenza contro i tram elettrici a molti dei quali furono rotti i vetri degli sportelli. Soprattutto infine la forza pubblica e i dimostranti furono dispersi. Anche Peppino Garibaldi che alloggia all'Hotel di Genova è stato fatto segno ad una manifestazione da parte della folla ed ha dovuto affacciarsi a ringraziarla.

#### L'arrivo delle rappresentanze nazionali

GENOVA 4, ore 23 — Alle ore 19 sono giunti il Presidente della Camera onor. Marcora, i rappresentanti del Senato ricevuti alla stazione dal Prefetto comm. Rebucci e scesero all'Hotel Bristol. L'animazione è già oggi straordinaria, nelle vie la circolazione è divenuta difficile, si calcola fino a questo momento che siano giunti da tutte le parti d'Italia oltre 40.000 persone rappresentanti di ogni classe e di ogni partito e rappresentanze di comuni fra cui quello di Pescara, patria di Gabriele D'Annunzio, numerosi deputati, alcuni senatori, vecchi garibaldini delle Argonne indossanti la fiammeggiante divisa, e veterani di tutte le battaglie dell'unità d'Italia. Ogni treno in arrivo riversa in città centinaia di persone. Gli alberghi rigurgitano. Sono pure convenuti gli inviati spettatori dei maggiori giornali. Fra tanto imponente folla spiccano i berretti gioldiardi delle rappresentanze di tutte le università d'Italia la maggiore parte delle quali con i rettori, professori e bandiere giunsero alle 17,30 ricevute dagli studenti di Genova.

Rispondendo con entusiasmo all'appello del moto club, sono pure giunti numerosi motociclisti, automobilisti. La Dante Alighieri, la Trento e Trieste, Società a Tiro a Segno e altri sodalizi hanno pure pubblicato patriottici manifesti.

#### La cerimonia di Quarto e l'Italia

##### Commenti della stampa francese

PARIGI 4, ore 21.30 — La grande cerimonia che avrà luogo domani a Quarto e l'improvvisa decisione del Re e dei Ministri di non parteciparvi, sono stamane oggetto di numerosi commenti. Il Journal nella sua nota diplomatica scrive: «Nel 1860, come oggi, una forza superiore alle meschine querele della politica associava le due grandi nazioni latine. Mai evocazione di questa solidarietà è stata più naturale nell'ora in cui l'Italia si prepara a raggiungere la Francia e a partecipare con essa al combattimento per il trionfo della civilizzazione latina.»

L'ex ministro Pichon, occupandosi della notizia dell'invio di due nuovi plenipotenziari austro-tedeschi a Roma, dice che ormai è troppo tardi per cambiare il corso degli avvenimenti. Le concessioni che l'Austria all'ultimo momento po-

trebbe fare all'Italia non potrebbero in ogni caso dare soddisfazione al paese.

L'articolista quindi rileva che gli sforzi disperati dei due imperi centrali per trattenerne i neutri dall'entrare in azione sono la migliore dimostrazione del loro stato di spirito.

Anche Herbert nell'Echo de Paris osserva:

«In questo momento l'arma impiegata dai tedeschi è quella dell'intimidazione. La Germania infatti ha tutto sacrificato per poter compiere l'intimidazione. Essa ha sacrificato il suo onore, distruggendo città, massacrando borghesi, torpedinando navi commerciali, ha sacrificato i suoi soldati inviandoli all'assalto come al macello, volendo che dappertutto si dicesse che nulla può far indietreggiare i tedeschi e che si avesse un fremito (?) pensando alle parole di Bismark: «Toccare Trieste è toccare la spada della Germania.»

Il corrispondente del Temps da Roma invia questa sera un telegramma che viene pubblicato sotto il titolo «L'Italia immutabile».

Nel circolo autorizzati — dice il corrispondente del Temps — si dichiara nettamente che unico motivo di questa decisione è la necessità che tutti i ministri siano presenti e pronti a partecipare al nuovo consiglio. La presenza del Re e del Presidente del Consiglio a Roma è indispensabile per lo sviluppo normale delle trattative diplomatiche. Infatti il Re e il Presidente del Consiglio avrebbero dovuto rimanere assenti tre giorni per recarsi prima a Quarto e poi a Pavia per partecipare alle due cerimonie patriottiche. Ora a quanto si dice nei circoli governativi una assenza anche di 24 ore avrebbe potuto ostacolare l'azione diplomatica. Si ricorda poi che il Re e il governo accettando l'invito del comitato di Genova avevano avvertito che vi era la condizione «se gli affari dello Stato lo avessero permesso».

Si afferma energicamente che questa astensione non muta per nulla la situazione come in ogni caso la presenza del Re e dei ministri a Quarto non avrebbe modificato lo stato delle cose.

Si smentisce nettamente che il governo italiano abbia fatto un passo indietro. Al contrario il governo rimane irreducibile sopra le sue posizioni ed è sempre deciso ad assicurare ad ogni costo la realizzazione delle rivendicazioni nazionali.

L'intervento del Re e dei ministri alla cerimonia di Quarto non era necessario per affermare l'irrevocabile volontà dell'Italia di compiere la sua unità nazionale. Del resto coloro che comosono la tenacia e il patriottismo di Salandra e di Sonnino sono certi che le questioni sussidiarie come il viaggio del Re e dei ministri a Quarto non diminuiscono per nulla l'energica volontà del governo».

Il Temps fa seguire il suo odierno telegramma da Roma da queste osservazioni:

«Sembra che i motivi che hanno consigliato il governo italiano, e per conseguenza il Re, a non andare a Quarto siano sopra tutto di ordine interno e che il timore di essere trascinato dall'entusiasmo popolare non sia stato estraneo al provvedimento preso dalle autorità. Il governo italiano intende rimanere padrone delle sue azioni. Si ingannerà grandemente chi interpretasse la rinuncia del viaggio a Quarto come una modificazione di contegno da parte della nostra vicina ed amica. Nulla è mutato nel fondo delle cose. La mancanza del Sovrano a questa festa della unità italiana, dove D'Annunzio sarà l'araldo della liberazione definitiva delle provincie irredente produrrà emozione nella penisola: ma nel regio come al di là della frontiera la gente si renderà conto che soltanto doveri supremi hanno dovuto impedire questo viaggio del Sovrano. Per quanto grandi siano i ricordi rievocati nella cerimonia di Quarto, il Sovrano e il Governo pensano che la loro presenza a Roma si impone poiché certe misure non possono essere decise che nella capitale del Regno. Il Re, contentandosi che il poeta che rivendicò l'amarissimo Adriatico prenda la parola in questa commemorazione del passato, ha voluto senza dubbio dare la più alta significazione per l'avvenire. Non invano egli ha pronunziato appelli come questi: tutto quello che voi siete, tutto quello che voi avete dato all'Italia divampante.»

Ciò che oggi è ancora segreto della diplomazia non tarderà ad essere conosciuto. Più tardi si avranno i colpi di scena degli austro-tedeschi. I loro sforzi per impressionare i neutri (il cannoneggiamento di Dunkerque, l'arido di Curlandia, l'offensiva tenuta dovunque) non servono che a sottolineare l'impotenza dell'alleanza austro-turco-germanica. Sono operazioni più politiche che militari. Il Kaiser sente il bisogno imperioso di ristabilire il prestigio germanico e riprende l'aspetto terribile onde far sì che interventi preveduti si sospendano. Guai a coloro che levano le mani contro di me! ha telegrafato il Kaiser recentemente alla Corte di Grecia. Si vedrà ben presto che tutto questo allestimento scenico non potrà mutare per nulla il corso degli avvenimenti, che tanto ad Atene quanto a Roma ed altrove le corazzate scintillanti e la spada germanica non impongono affatto sottomissioni contrarie alle loro aspirazioni e alla loro coscienza.

Vertical text on the right edge of the page, likely from an adjacent page or a margin note.

ULTIME NOTIZIE
La guerra

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

Le nuove forme della guerra
Una battaglia nel mare del Nord fra un dirigibile e sottomarini

BERLINO 5, matt. — Un comunicato dell'ammiraglio dice che il 3 maggio un dirigibile da marina tedesco ebbe nel Mare del Nord un combattimento con parecchi sottomarini inglesi e lanciò su essi alcune bombe affondandone uno. I sottomarini tirarono sul dirigibile con cannoni senza colpo. Il dirigibile tornò incolume.

Il bollettino francese delle 23
Scontri in Fiandra, in Champagne e nell'Argonne

PARIGI 4, ore 24. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: I nostri progressi hanno continuato in Belgio nella regione di Steenstraete. In Champagne presso Beau Sejour i tedeschi hanno pronunciato tre attacchi successivi. Essi sono stati respinti con sensibili perdite del nemico. Nelle Argonne abbiamo progredito a Bagatelle e abbiamo trovato sul terreno numero morti tedeschi caduti nel combattimento del primo maggio. Un nuovo attacco ci ha permesso di allargare i nostri guadagni nel Bois Le Prétre.

Grandi movimenti di truppe
in tutto il Belgio
Febbrile invio di rinforzi

PARIGI 4, ore 21,30 — Si segnalano dall'Olanda nuovi grandi movimenti di truppe tedesche verso la regione di Ypres. Giorno e notte treni che partono da Anversa nella direzione del fronte occidentale si succedono senza posa portando non solo soldati, ma tutto ciò che può servire ad un esercito in marcia: cavalli, cannoni, automobili, cassoni di munizioni, medicinali, mobili, ecc. Tutte le truppe disponibili e tutti gli uomini capaci di portare le armi sono stati inviati al fronte. Al campo di aviazione di Eresbacht non ci sono più né aeroplani né dirigibili. Ad Anversa non si vede più un soldato. Tutti i villaggi sono dei vasti campi di battaglia. In vista di una azione preparatoria, A. Malines non vi sono più che 42 soldati tedeschi. Nei comuni circostanti le truppe di occupazione sono state surrogate da uomini della Landsturm non più giovani e che spesso non sono nemmeno armati. Anche i forti di Anversa e di Ordener sono stati abbandonati. Al Kommandatut che ha inviato a due riprese una domanda della amministrazione comunale per ottenere che il caso di abbandono completo della città di Anversa da parte delle truppe di occupazione i tedeschi commercianti non siano molestati, il collegio degli scabini ha risposto che non poteva dare nessuna garanzia, poiché non poteva dare nessuna cura carica nessuna speciale responsabilità. Su tutte le linee ferroviarie che vengono dalla Germania si nota notte e giorno una febbrile attività.

L'attacco alle navi inglesi
per mezzo d'aeroplani

BERLINO 4, sera (ufficiale). — I nostri aeroplani manifestarono negli ultimi tempi in Fiandra una viva attività seguendo numerosi attacchi contro le navi mercantili e le navi militari. Gli aerei ottennero così numerosi risultati. Tra gli altri il 26 aprile nel Westlep una corazzata inglese tipo Formidable fu colpita al lancio di bombe e danneggiata. Nello stesso giorno alcune navi d'avanguardia inglesi furono attaccate con successo.

Il bollettino turco
sugli ultimi combattimenti

ROMA, 4, sera — L'ambasciata ottomana comunica la seguente notizia dal quartier generale ottomano in data del maggio 1915: « In seguito alla nostra offensiva, che ottenne un esito soddisfacente, il nemico non può modificare la pericolosa situazione nella quale si trova presso la spiaggia della penisola di Gallipoli. Il fuoco delle nostre batterie della costa asiatica contro il nemico che si trova a Seddul Bar ottenne buoni risultati. La corazzata francese Henry IV che ieri voleva tirare contro queste batterie è stata colpita da dieci nostre granate e oggi non è comparso. La corazzata inglese Vendace è stata egualmente colpita dalle nostre granate e si è ritirata. Questa notte abbiamo facilmente respinto un altro attacco di torpediniere contro lo stretto. Continuando la sua dimostrazione la flotta russa del Mar Nero si è presentata nel Bosforo e dopo circa un'ora si è ritirata verso nord. Oggi verso mezzogiorno un sottomarino che tentava di forzare gli stretti fu bombardato dalle nostre batterie e in pieno affondamento. Gli attacchi nemici contro le nostre

Utile di cronaca
R. Laboratorio di Chimica Agraria
annesso al R. Istituto Tecnico

Domenica 2 corr. si è riunito il Consiglio di Amministrazione di questo Laboratorio sotto la presidenza del senatore Enrico Pini. Il com. Pini — presenti il prof. cav. Marco De Benedetti presidente del R. Istituto Tecnico, l'ing. Domenico Casalini (ing. cav. Agostino Ramponi non poté intervenire), l'ing. cav. Deodato Tivoli, direttore del Laboratorio, — ha rivolto un cordiale saluto ai nuovi consiglieri dott. Francesco Zanardi, sindaco di Bologna, rappresentante il Municipio e dott. Mario Artini deputato provinciale, rappresentante l'Amministrazione provinciale, giustificata ragione — non che all'ing. Casalini che rappresentava la Camera di Commercio.

ESANOFELE
rimedio sicuro contro l'infezione malarica.
FELICE BISLERI e C. - Milano

TEATRI
Il « Mosè », al Teatro Comunale

La prima rappresentazione del Mosè di Rossini che era annunciata per domani sera, è stata rimandata a sabato 8 maggio per poter provvedere con la massima cura all'allestimento scenico che costituisce uno dei pregi non trascurabili di questo eccezionale spettacolo. Il Mosè sarà dunque rappresentato al nostro maggior teatro sabato e sarà riprodotto domenica sera. Ne saranno esecutori tutti gli artisti che a Roma hanno trionfato nella recente stagione del Quirinale. Grandissima è l'aspettativa per le due straordinarie serate che assumono il carattere di vero avvenimento, e per l'audizione di un'opera d'arte che da tanto tempo non è stata eseguita, e per il singolare pregio di tutta l'esecuzione.

TEATRO VERDI
Per la serata in onore di Annibale
Betrone il teatro era gremito di pubblico elegante.

L'« Imbosca » del Kistemaekers ha avuto una interpretazione lodevolissima nell'insieme e nei dettagli. Il Betrone rese con giusti toni nelle varie espressioni drammatiche la figura del Guelet, meritandosi acclamazioni calorose con Tina Di Lorenza che è stata, come sempre, di una mirabile sobrietà e nello stesso tempo di una grande efficacia drammatica in tutte le scene. Accanto a questi due mirabili interpreti ricordiamo la Pini, attrice squisitamente elegante; il Cimara che ebbe particolari avvedimenti per la sua calda e corretta recitazione; la Capodaglio, il Lupi, il Ciabattini. Questa sera si rappresenta una novità: Il Re della vita, poema drammatico in 3 atti del fratello Quintiero. Quanto prima sarà in onore del Falconi con Admo Giovinetti e il monologo Celebrata.

Spettacoli d'oggi
TEATRO VERDI — Compagnia Drammatica Tina Di Lorenzo — Ore 20,45: Il fior della vita.

Cinematografo Central — Indipendenza 6 Polar, dramma poliziesco — La 422 Edizione del Pathé Journal, dal vero — Cocò ha un incubo, comica.

Teatro Apollo — Via Indipendenza N. 38 La Reputazione della Rosa, musica di Leoncavallo (particolare) — Tre rappresentazioni al giorno la 1. alle ore 16,30, la 2. alle ore 20,15, la 3. alle ore 22.

Cinematografo Bios — Via del Carbono — Tre Moschettieri — Spettacolo capolavoro cinematografico tratto dal romanzo di A. Dumas.

Cinematografo Garibaldi (Arena del Sole) Le Rose della mamma, dramma d'azione e di sentimento — Amore pacifico, commedia interpretata da Gigetto Morano e Rodolfi — Gran successo di Mirka e Rigo, cantante violinista Ziga.

Cine Fulgor — Via Pietrafitta-Indipendenza. Per la Patria, grandioso e sensazionale dramma guasconno in 4 atti, superba interpretazione di W. Zislender.

La guerra
Tizza esalta la vittoria
delle armi alleate sui Carpazi

BUDAPEST 4, mattina — Tizza ha preso la parola alla Camera per commentare le ultime notizie del quartier generale dicendo: « L'offensiva presa ieri dalle truppe alleate sfondò in Galizia occidentale in diversi punti le posizioni russe invadendo nel tratto dai Carpazi alla Vistola. Questa vittoria ebbe ieri un seguito: le truppe austro-ungariche avanzarono verso est e obbligarono i russi a ritirarsi rapidamente. Non possiamo ancora calcolare tutta l'importanza della vittoria. Il bottino è enorme. Fino a questo momento prendemmo 64 mitragliatrici e 24 cannoni, e il numero dei prigionieri supera i trentamila ed aumenta sempre. Che Iddio benedica anche in avvenire le nostre truppe, le potenze alleate e l'eroismo della nazione ungherese. I deputati si alzarono ed applaudono con entusiasmo. Quindi Appony esprime i ringraziamenti e l'ammirazione della Camera al valoroso esercito. Il Presidente interpretando l'unanime sentimento dell'assemblea formula una mozione in cui dice che la Camera esprime la sua immensa gioia in occasione di questa vittoria e invia le sue felicitazioni all'imperatore e all'esercito assicurandogli la sua viva gratitudine e ammirazione. L'esposizione di Lloyd George sul bilancio

Le spese degli otto mesi di guerra

LONDRA 4, sera — Alla Camera del Comune il cancelliere dello Scacchiere Lloyd George ha presentato il bilancio. Ha detto che non vi è nessun dubbio circa il risultato della guerra, ma soltanto sulla sua durata e ciò rende difficile il suo compito di passare in rivista le finanze dell'anno. Nei primi otto mesi la guerra costò 307 milioni di lire sterline. L'oratore rievocò l'ammirevole elasticità imposta sul reddito. Erasi calcolato che il gettito fosse di 61.481.000 sterline; invece ne produsse 69.399.000. L'imposta venne pagata prontamente e volentieri. L'oratore aggiunge: « Il debito nazionale ammonta ora a 118.325.000 di sterline. Il governo ritiene che al momento attuale non sia conveniente fissare la politica finanziaria per tutto l'anno. »

Dall'Irredenta
Invasione di banconote
La delusione degli austriaci

TRIESTE 4, ore 21. — I primi giorni di maggio hanno portato a Trieste... una nuova emissione di banconote nuove fiammanti di questa parte, e si parlò di un metallo rosso. Erasi calcolato che il gettito fosse di 61.481.000 sterline; invece ne produsse 69.399.000. L'imposta venne pagata prontamente e volentieri. L'oratore aggiunge: « Il debito nazionale ammonta ora a 118.325.000 di sterline. Il governo ritiene che al momento attuale non sia conveniente fissare la politica finanziaria per tutto l'anno. »

Un progetto di legge dell'on. G. Ferri
pei sussidi alle famiglie dei militari
e contro il rincaro dei viveri

ROMA 4, ore 21 — L'on. Giacomo Ferri ha presentato alla Camera il seguente progetto di legge: « Il sottoscritto presenta alla Camera dei Deputati chiedendone l'urgenza il presente progetto di legge: Per i sussidi alle famiglie bisognose dei militari sotto alle armi e per la famiglia l'eccezionale prezzo dei generi alimentari di prima necessità in caso di guerra. Art. 1.º — Lo Stato a mezzo dei Municipi in caso di guerra e per tutta la sua durata e domanda, somministrare alle famiglie che ne hanno bisogno ed al cui sostentamento provvedevano i militari di terra e di mare sotto le armi, una indennità giornaliera di lire 1,50 per ogni figlio e per ogni altro membro della famiglia inabile a lavoro proficuo; Art. 2.º — Le somministrazioni potranno dai Municipi essere eseguite anche a mezzo di buoni per l'acquisto di pane, farine, legumi e carni nel caso che esistano in luogo spacci municipali; Art. 3.º — Durante tutto il periodo della guerra sarà fissato nel Regno il prezzo unico delle farine il quale non dovrà mai superare del 30 per cento il prezzo medio del 1914-1915 precedente all'anno rurale 1914-1915 e così pure il prezzo unico dello zucchero che non dovrà superare il costo medio dell'anno 1914; Art. 4.º — Una apposita commissione provinciale presieduta dall'ufficiale sanitario della quale faranno parte un membro della Camera di Commercio ed altro scelto dalle organizzazioni operarie fisserà mensilmente il canone per la vendita del pane, dei legumi, delle verdure, delle carni, in tutti i comuni della provincia; Art. 5.º — I Municipi quando venga a mancare in mercato il grano necessario alla alimentazione della popolazione potranno requisirlo ovunque nel Comune pagandolo, se il prezzo del mercato non è inferiore al prezzo massimo del 30 per cento superiore alla media dei prezzi dell'ultimo quinquennio precedente l'anno rurale 1914-1915; Art. 6.º — Il governo è autorizzato ad emettere il regolamento per l'immediata esecuzione di questa legge e a sancire le pene contro tutti coloro che dovessero contravvenire. Giacomo Ferri, Deputato al Parlamento Nazionale. »

L'on. Bissolati soddisfatto
delle assicurazioni di Salandra

ROMA 4, ore 21. — L'on. Bissolati, che è partito stasera per Genova unitamente ad altri deputati del gruppo riformista, ha avuto oggi un breve colloquio, a palazzo Braschi col presidente del Consiglio. Interrogato al momento della partenza del treno da alcuni giornalisti, egli ha dichiarato che dal suo colloquio col capo del Governo ha potuto rassicurarsi pienamente perché si è convinto che la direttiva del gabinetto non ha subito col mancato intervento del Re e dei ministri alla cerimonia di Quarto la più piccola modificazione. E che questa parte, e si parlò di un metallo rosso. Erasi calcolato che il gettito fosse di 61.481.000 sterline; invece ne produsse 69.399.000. L'imposta venne pagata prontamente e volentieri. L'oratore aggiunge: « Il debito nazionale ammonta ora a 118.325.000 di sterline. Il governo ritiene che al momento attuale non sia conveniente fissare la politica finanziaria per tutto l'anno. »

Il palazzo di giustizia di Madrid
distrutto dal fuoco

MADRID 4, sera — Un colossale incendio distrusse il palazzo di giustizia di Madrid. Un magistrato è morto asfissiato; numerosi pompieri sono feriti.

Il numero delle vittime nell'esplosione
di Okhi

PIETROGRADO 4, sera — Dopo una verifica alla lista per il turno degli operai occupati nella officina di esplosivi di Okhi, è stato constatato che 278 uomini lavoravano al momento in cui venne l'esplosione. Ventisei sono morti in seguito alle ferite riportate, 51 sono in cura negli ospedali, 43 sono scomparsi. Quattro operai che lavoravano nelle capsule sono periti e tre sono stati trasportati nell'ospedale. Il totale delle vittime è il seguente: feriti 63 ai quali bisogna aggiungere 34 persone non appartenenti al personale dell'officina, 41 uccisi o malati in seguito alle ferite riportate; 43 scomparsi ossia in tutto 147 operai e 34 privati.

Agli Esportatori e Importatori.
La Camera di Commercio e Industria di Bologna
si comunica l'ordinanza del Presidente del Consiglio

Pregiungi comunicare S. V. che con ordinanza in data 24 Aprile Ministero Finanze Bulgaria ha vietato esportazione fagioli, fagioli, crusca, carne salata secca o altri prodotti di cui si è parlato nel precedente numero, chiodi in legno per calzature. p. Ministro Commercio; Dragoni. Con riferimento precedenti circolari comunicati lista completa prodotti di cui tutto il commercio greco ha proibito esportazione: animali e carni, prodotti di farina ad eccezione farine prodotte e importate franchigia temporanea per essere macinato, oro in verghe e pani carbone, buro, articoli foraggio in genere, noccioli, castagne, patate, carciofi, sistemi manlicher schenauer moullier bulgaro, mauser turco gros, martini martini-mauser revolvers e cartucce sistemi modello 1873, 1893 baje kohl spade artiglieria cavalleria, cavalli in genere artiglieria, artiglieria, artiglieria, binocoli ed apparecchi telefonici, benzina, zucchero, lane e filati, zolfo in genere, zolfato di rame, soda caffè, birra, conserve alimentari, pasta, polveri, pelami, sacchi juta, medicinali, strumenti chirurgici, uso, scarpe militari, stagno e articoli di stagno. Di tutti articoli è pur vietato trasporto. p. Ministro Commercio; Dragoni. In onore di un neo-cavaliere. — Ieri sera a Modena in casa del neo cavaliere nostro concittadino, dottor Bolognini si riunirono alcuni amici per festeggiare la sua recente nomina a Cavaliere della Corona d'Italia. Allo Champagne l'avv. Bignardi con parole cordiali presentava a nome di tutti i presenti e assenti le insegne del grado, brindando al festeggiato. Parlò pure il dottor Vincenzi con felice improvvisazione e infine il festeggiato rispose ringraziando gli amici.

Giovani Esploratori.
I Giovani Esploratori, dal 9 al 12 anni, sono invitati ad una
spedizione che avrà luogo giovedì 6 corr.
dalle 11 e mezza alle 18 ai giardini Margherita.

È prescritto il bastone regolamentare. Quei Giovani Esploratori iscritti al Corso gratuito di Telegrafia che hanno assistito alla prima lezione, vengano stasera alle ore 17,30 precise, dove tale lezione sarà loro impartita. Festa operaia. — Ci si comunica che la festa dei bambini abitanti fuori porta Galliera alla « Bolognina », che doveva aver luogo il 1.º Maggio, è stata rimandata a domenica 16 corrente, giorno in cui sarà inaugurata, pure, la terza succursale della Cooperativa di consumo « La Bolognina » e il vessillo sociale del Circolo Socialista onomimo. Sotto la maschera della pietà, in questi giorni di porta in porta raccogliendo offerte in denaro che dovrebbero servire per una lapide commemorativa da porre sulla tomba della piccola Natalina Regi, testè uccisa disgraziatamente dal tram. Il padre della vittima, signor Giovanni Regi, ci prega di rendere noto che egli non ha autorizzato alcuno a questare in nome suo, e viceversa, per mezzo nostro, mettere in guardia il pubblico dalle mene di quella donna, che molto probabilmente una truffatrice. Club Alpino Italiano, Stazione Universitaria. — Col favore di una bella giornata si effettuò Domenica 3 la tradizionale gita di Galendinaggio. I gittanti, partiti da Porretta, e risalendo il Rio Maggiore, raggiunsero le cime di M. Trecca (m. 1474 e M. Cavallo (m. 1451). Fece ritorno a Porretta da Castelluccio, e giunse a Bologna col treno della sera. Neve sopra i mille metri. Direttore di gita: Codivilla. Trovatore. — Una borsetta nera contenente carte, pochi spiccioli ed altro è stata trovata dal signor F. de F. in Via Castiglione. Si trova disponibile al nostro giornale.

Utile di cronaca
R. Laboratorio di Chimica Agraria
annesso al R. Istituto Tecnico

Domenica 2 corr. si è riunito il Consiglio di Amministrazione di questo Laboratorio sotto la presidenza del senatore Enrico Pini. Il com. Pini — presenti il prof. cav. Marco De Benedetti presidente del R. Istituto Tecnico, l'ing. Domenico Casalini (ing. cav. Agostino Ramponi non poté intervenire), l'ing. cav. Deodato Tivoli, direttore del Laboratorio, — ha rivolto un cordiale saluto ai nuovi consiglieri dott. Francesco Zanardi, sindaco di Bologna, rappresentante il Municipio e dott. Mario Artini deputato provinciale, rappresentante l'Amministrazione provinciale, giustificata ragione — non che all'ing. Casalini che rappresentava la Camera di Commercio.

ESANOFELE
rimedio sicuro contro l'infezione malarica.
FELICE BISLERI e C. - Milano

TEATRI
Il « Mosè », al Teatro Comunale

La prima rappresentazione del Mosè di Rossini che era annunciata per domani sera, è stata rimandata a sabato 8 maggio per poter provvedere con la massima cura all'allestimento scenico che costituisce uno dei pregi non trascurabili di questo eccezionale spettacolo. Il Mosè sarà dunque rappresentato al nostro maggior teatro sabato e sarà riprodotto domenica sera. Ne saranno esecutori tutti gli artisti che a Roma hanno trionfato nella recente stagione del Quirinale. Grandissima è l'aspettativa per le due straordinarie serate che assumono il carattere di vero avvenimento, e per l'audizione di un'opera d'arte che da tanto tempo non è stata eseguita, e per il singolare pregio di tutta l'esecuzione.

TEATRO VERDI
Per la serata in onore di Annibale
Betrone il teatro era gremito di pubblico elegante.

L'« Imbosca » del Kistemaekers ha avuto una interpretazione lodevolissima nell'insieme e nei dettagli. Il Betrone rese con giusti toni nelle varie espressioni drammatiche la figura del Guelet, meritandosi acclamazioni calorose con Tina Di Lorenza che è stata, come sempre, di una mirabile sobrietà e nello stesso tempo di una grande efficacia drammatica in tutte le scene. Accanto a questi due mirabili interpreti ricordiamo la Pini, attrice squisitamente elegante; il Cimara che ebbe particolari avvedimenti per la sua calda e corretta recitazione; la Capodaglio, il Lupi, il Ciabattini. Questa sera si rappresenta una novità: Il Re della vita, poema drammatico in 3 atti del fratello Quintiero. Quanto prima sarà in onore del Falconi con Admo Giovinetti e il monologo Celebrata.

Spettacoli d'oggi
TEATRO VERDI — Compagnia Drammatica Tina Di Lorenzo — Ore 20,45: Il fior della vita.

Cinematografo Central — Indipendenza 6 Polar, dramma poliziesco — La 422 Edizione del Pathé Journal, dal vero — Cocò ha un incubo, comica.

Teatro Apollo — Via Indipendenza N. 38 La Reputazione della Rosa, musica di Leoncavallo (particolare) — Tre rappresentazioni al giorno la 1. alle ore 16,30, la 2. alle ore 20,15, la 3. alle ore 22.

Cinematografo Bios — Via del Carbono — Tre Moschettieri — Spettacolo capolavoro cinematografico tratto dal romanzo di A. Dumas.

Cinematografo Garibaldi (Arena del Sole) Le Rose della mamma, dramma d'azione e di sentimento — Amore pacifico, commedia interpretata da Gigetto Morano e Rodolfi — Gran successo di Mirka e Rigo, cantante violinista Ziga.

Cine Fulgor — Via Pietrafitta-Indipendenza. Per la Patria, grandioso e sensazionale dramma guasconno in 4 atti, superba interpretazione di W. Zislender.

Avete qualche malattia pruriginosa della pelle?

Molti uomini e donne che sono stati assaliti da tormentose emorroidi, da eczema o da qualche altra malattia pruriginosa della pelle un anno dopo l'altro, hanno finito per credere la loro guarigione quasi impossibile e che l'unica cosa da sperare è solo un piccolo sollievo. Al contrario, le emorroidi, l'eczema e le malattie cutanee possono essere guarite interamente dall'Unguento Foster, il miglior balsamo, calmante e cicatrizzante della pelle. L'Unguento Foster mitiga subito l'irritazione e l'infiammazione: una sola scatoletta, in genere, è sufficiente per una cura completa, purché le istruzioni siano seguite alla lettera. L'Unguento Foster è ottimo contro le tormentose emorroidi sporrenti e sanguinolente, ed altre malattie cutanee. Non abbrucia e non irrita la pelle e non si dissecca. Si acquista presso tutte le farmacie: lire 3,50 la scatola. — Deposito Generale, Diffratuto ogni imitazione. C. Gioglio, via Cappuccio 19, Milano.

Ringraziamento
Enrico Bertocchi, insieme alla famiglia, sente il dovere di ringraziare colla maggiore riconoscenza, l'ill.mo prof. Enrico Mucchi che, operando di « Ascesso nel pavimento orale, Pilonum della parotide di destra ed Emofidia », lo ridonò a perfetta salute; l' egregio dott. Hebrando Barretti per le cure solerti ed amorevoli che ebbe per lui e che tanto cooperò alla sua guarigione, e il dott. Mario Artini per l'opera prestata. Ringrazia pure le gentili persone che, durante quattro mesi di lunga e penosa malattia, s'interessarono di lui, grazie per la manifestazione d'affetto ricevuta.

Il cav. GIULIO SCHIASSI
Chirurgo-dentista
avverte la Spett. Clientela che ha TRASFERTO il proprio Gabinetto, in Via del MILLE N. 25 passata la Piazza Umberto I, Palazzo dell'Associazione Nazionale dei Ferroviari a Bologna.

Prof. G. D'AJUTOLO
Bologna - Via S. Simone n. 8 - Telef. 673
Specialista per le Malattie dell'
Orecchio - Naso - Gola
Consultazioni dalle 10 alle 12 - dalle 15 alle 17

Dotto Vincenzo NERI
delle Cliniche di Parigi, Specialista in
MALATTIE NERVOSE
Riceve nei giorni feriali dalle 14 alle 16
Via Venezia 5 - 1° piano

Gabinetto Clinico per le Malattie del
SISTEMA DIGERENTE
Via Marsala 4 - Bologna - Telef. 6-53
Il Prof. Dott. ERNESTO GAVAZZA
riceve ogni giorno faciale dalle 11 alle 16, e per i meno abbienti il Mercoledì e il Sabato dalle 11 alle 12.
VISIONE DIRETTA entro l'ecologia, trachea, stomaco ed intestino, Radiologia, Massaggio, Vibriatore, Elettroterapia, ESTRAZIONE dei corpi estranei dalle vie digerenti e respiratorie.

Malattie Veneree e della Pelle
DOTT. DE MAURIZI
Via Cassa 9 - dalle 12 alle 15 e dalle 19 alle 20

GABINETTO DENTISTICO
dottor G. BONAZZI
della Scuola Stomatologica di Milano
Consultazioni e Cure dalle 9-12 e dalle 14-17
BOLOGNA - Via D'Azeglio 29 - BOLOGNA - Telef. 5-84

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA
MILANO
AMARO TONICO,
CORROBORANTE,
APERITIVO, DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni

Viticoltori!
Di fronte al rincaro del solfato di rame,
provvedete con mezzi più economici alla difesa
dei vostri vigneti contro gli attacchi della
PERONOSPORA
LA
PASTA CAFFARO

(a base di ossidoluro di rame)
surrugato elettrolitico al solfato di rame

è il rimedio che alla garanzia dell'esito ed alla comodità di impiego, unisce non disprezzabile economia.

Oltre l'economia sul prezzo del solfato di rame ed il risparmio della calce, usando la PASTA CAFFARO, si possono realizzare altri vantaggi di primaria importanza, quali: la maggior adesività, l'economia sensibile di mano d'opera per la preparazione ed un più sicuro effetto antiperonosporico, essendo eliminate le difficoltà di una esatta dosatura della poltiglia bordolese.

Chiedetela insistentemente presso i Consorzi ed Enti agrari o direttamente alla Federazione italiana dei Consorzi agrari, alla sua sede in Piacenza ed ai suoi Uffici regionali di Roma e Napoli

Produttore nel grandioso stabilimento elettrolitico di Brescia per la fabbricazione del FODA CAUSTICO, della CALCE e di IPOCLORITO DI SODIO, la « Società elettrica ed elettrolitica del Caffaro » (Anonima - Capitale L. 8.000.000 - interviene verso con Sede in Milano.

